

CAPITOLO II

**LE SCUOLE PROFESSIONALI,
PRIMO NUCLEO DELL'OPERA PIO XI****a) Chiaroscuri di sfondo al nascere del centro professionale del Tuscolano**

Non è un semplice caso che la fondazione salesiana a Roma sia stata intitolata a papa Ratti. Nell'esperienza giovanile del sacerdote di Desio, studente a Roma molti anni prima, era ben impressa *de visu* l'immagine delle difficoltà incontrate dalla congregazione al nascere di un'altra *Opera salesiana* della capitale, quella del Testaccio (inizi '900), condizionata dall'evolversi della società post-unitaria in Roma, come d'altronde era avvenuto nell'intera realtà italiana del dopo '70¹.

La sincera stima del futuro papa per don Bosco che aveva conosciuto direttamente e la condivisione per i suoi ideali religiosi realizzati a favore dei giovani, si esprimerà solennemente nel corso del pontificato soprattutto attraverso gli eventi ravvicinati della beatificazione e canonizzazione del prete piemontese. Questi due momenti storici sono stati ricostruiti in una penetrante sintesi da P. Stella, biografo del santo, il quale li analizza con limpida immediatezza nel contesto dei problemi densi che contrassegnarono l'epoca. Ulteriore conferma del favore del pontefice verso la famiglia salesiana fu il gradimento per la dedizione del nuovo istituto contrassegnato col proprio nome².

¹ M. F. MELLANO, *I Salesiani nel quartiere romano del Testaccio...*

² Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. III, *La canonizzazione (1888-1934)*. Roma, LAS 1988, cf p. 181. Siamo agli esordi del pontificato nel 1922, e l'autore riporta un brano efficace che l'eletto Pio XI rivolse ai salesiani durante un'udienza: "Noi siamo tra i più antichi – dico antico per me, e non per voi... – Noi siamo con profonda compiacenza tra i più antichi amici personali del venerabile Don Bosco. Lo abbiamo visto, questo vostro glorioso padre e benefattore, lo abbiamo visto con gli occhi nostri. Siamo stati cuore a cuore vicino a lui. È stato tra noi non breve e non volgare scambio di idee, di pensieri, di considerazioni. Lo abbiamo visto questo grande propugnatore dell'educazione cristiana, lo abbiamo osservato in quel modesto posto che egli si dava tra i suoi, e che era pure un così eminente posto di comando, vasto come il mondo, e quanto vasto altrettanto benefico. Siamo perciò ammiratori entusiasti dell'opera di Don Bosco, e siamo felici di averlo conosciuto e di aver potuto aiutare per divina grazia, col modestissimo nostro concorso l'opera sua (...). Ci è impossibile vedere voi senza guardare il grande spettacolo che sorge e si spiega dietro di voi. Di migliaia, di centinaia di migliaia, di milioni oramai di giovani, di uomini fatti, in tutte le posizioni sociali, in tutte le più svariate condizioni della vita, che alle sorgenti del venerabile

Il pontificato di papa Ratti si iscrive nel primo periodo d'esistenza del *Pio XI*, oggetto della presente ricerca; periodo che si può ritenere del tutto concluso all'atto dell'esplosione del secondo conflitto mondiale. Quest'ultimo tragico avvenimento ci dice quali segnali pericolosi si profilassero a livello planetario sul finire di questa prima parte della sua storia, durante la quale si determinò il decisivo avvio dell'*Opera* al Tuscolano. Non va però trascurato in questo primo decennio l'aspetto più propriamente italiano, cioè i riflessi dei fatti di casa nostra. Il regno d'Italia era giovane e alla ricerca di una stabilità interna che esigeva un processo di maturazione, insidiato da crisi di natura diversa, che si intersecavano e non potevano non incidere in modo rilevante all'interno dello Stato e sul decorso della vita dei cittadini che ne facevano parte. Allorché sorge l'istituto salesiano *Pio XI*, nel nostro paese è avviato pienamente un corso politico, le cui avvisaglie s'impongono allo scoperto agli inizi degli anni '20. La "fascistizzazione" dell'Italia implica problemi che non possono essere ignorati, anche per la natura stessa della fondazione, che tra l'altro doveva dipendere inevitabilmente da aiuti statali e privati.

Ufficialmente l'Italia con la stipulazione dei Patti Lateranensi (che cronologicamente coincidono proprio con gli inizi del *Pio XI*) aveva sanato una frattura pluridecennale colla santa Sede. A dire il vero l'avvenuta composizione offriva solo in parte garanzia di tranquillità. In altri termini i rapporti fra il papa e il regime, che con quegli accordi sembrava avessero raggiunto stabilità per la notevole importanza del traguardo da entrambe le parti conquistato, non potevano scongiurare tensioni sempre latenti, anche se mantenute dietro le quinte, grazie ad opportuni equilibri di carattere diplomatico. In riferimento all'oggetto di cui ci occupiamo, è inevitabile non trascurare anche un altro versante, che contempla l'eventualità teorica di condiscendenze più o meno apprezzabili da parte salesiana verso il fascismo, a sua volta alla ricerca di interessati consensi. Questo almeno suggerisce l'esame di certa documentazione che vedremo. L'ipotesi non è esclusa dallo stesso storico Stella: "Negli anni che trascorsero dalla beatificazione al secondo conflitto mondiale si collocano i tentativi che il regime fece per la massima saldatura possibile dei salesiani al fascismo"³.

Alla tentazione – se vogliamo usare questo vocabolo discutibile – si opponeva però un antidoto a sicuro effetto: la lealtà degli eredi verso i prin-

Don Bosco hanno attinto i tesori della cristiana educazione...". Vedi anche (*Ibid.*, p. 277) l'incontro che Ratti ebbe a Torino con don Bosco. Cf anche i volumi precedenti: Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I, *Vita e opere*. Roma, LAS 1979²; *ibid.*, vol. II, *Mentalità religiosa e spiritualità*. Roma, LAS 1981.

³ P. STELLA, *Don Bosco nella storia...*, vol. III, p. 254. Cf il titolo significativo del paragrafo: "Parziali e precarie saldature fra salesiani e fascismo in Italia (1929-1934)": pp. 254-261.

cipi fissati dal fondatore, che esigeva di svicolare lontano da deviazioni estranee alla strada maestra a suo tempo indicata. Anche don Bosco aveva interagito con le vicende del suo tempo ma aveva saputo mantenere le giuste distanze nella convivenza con la società del periodo risorgimentale. Negli anni trenta del novecento il contesto era ben diverso da quello originario; rimaneva però la stessa esigenza di autonomia da influenze estranee come era stato ai tempi del sorgere della società salesiana.

In breve, notevole responsabilità gravitava fatalmente sulle spalle del salesiano Rotolo, iniziatore e protagonista in questo periodo del *Pio XI*. Le sue carte risalenti a quegli anni e conservate nell'archivio dell'istituto offrono un'idea non ambigua delle difficoltà pratiche di un'"azienda", che muove avventurosamente i primi passi.

Intanto, mentre Rotolo, appena installato al Tuscolano, armeggiava con grinta per impostare saldamente il suo nuovo lavoro, si verificarono alcune coincidenze di notevole interesse per il mondo salesiano, considerato nella sua totalità, ma con riflessi di un certo peso anche sopra l'istituto appena sorto a Roma. Anzitutto ci fu la solenne beatificazione di don Bosco, che ebbe luogo domenica 2 giugno (1929) e fu "la prima beatificazione proclamata dopo i Patti Lateranensi dell'11 febbraio"⁴. L'avvenimento che destò sensibile risonanza all'interno della congregazione, cade dunque in stretta concomitanza con la nascita dell'istituto *Pio XI*. Nell'aprile del 1934 venne celebrata la canonizzazione altrettanto solenne sia a Roma come in Piemonte, terra d'origine di don Bosco⁵. Com'era da prevedersi, una vistosa eco di questo evento si ripercosse anche in via Tuscolana, dove fervevano i lavori edilizi ormai avanzati, e dove non di rado confluivano ospiti illustri in visita alle scuole e naturalmente per le cerimonie inerenti a don Bosco. Si celebrava così il nuovo santo, ma insieme il papa che lo aveva proclamato e inoltre consentito di insignire del suo nome il centro salesiano.

A Torino la medesima circostanza rivestì un rilievo tutto speciale. Per molta parte della vita di don Bosco la città era stata capitale del regno. Venuta meno per ragioni storiche questa funzione, ora godeva della fama prestigiosa derivante dal merito conquistato di metropoli industriale. Inoltre i reali d'Italia, forti della comune origine con il neo-santo, a cui in passato erano stati legati, vollero ribadire il diritto-dovere di onorarlo degnamente nel quadro dei festeggiamenti religiosi. Il tutto integralmente uniti all'esultanza popolare, che era viva ed entusiastica in Piemonte come a Roma e in tante parti del mondo.

⁴ *Ibid.*, p. 210.

⁵ *Ibid.*, p. 261.

Un accadimento così grandioso con il forte risalto che suscitò in Italia e all'estero era destinato però a non essere privo di inevitabili inconvenienti, soprattutto nel clima politico del nostro paese. Il papa che lo aveva favorito, era lo stesso che aveva realizzato la recente pacificazione tra Stato e Chiesa. Da notare che anche l'evento dell'11 febbraio era stato ben accolto in generale fra la gente. Quegli accordi non erano però passati indenni da dubbiosa perplessità agli occhi di certi italiani, cattolici o no, soprattutto in riferimento all'interlocutore di papa Ratti in quella storica occasione. Le critiche che gli erano mosse, avevano fatto irrigidire a sua volta Mussolini, che con i Patti Lateranensi pensava di essersi ricostituito un'identità nuova, riscattandosi da certe sue posizioni discutibili del passato⁶.

Molto efficacemente lo storico Stella getta una luce provocatoria sulle difficoltà che covavano in ombra in un capitolo intitolato: "Le feste della beatificazione e canonizzazione fra universalismo e fascismo"⁷. Calarsi nell'atmosfera di quegli eventi vuol dire anche riflettere e collegarli con certi motivi che s'incontrano quando si entra nell'esame delle carte dell'iniziatore dell'*Opera* al Tuscolano, che ora affronteremo. Il primo direttore fu assillato, com'è prevedibile, da notevoli problemi organizzativi, che lasciano scorgere solo saltuariamente i grossi problemi politici a cui si è appena fatto cenno. A lui spettava il "lancio" del nuovo istituto in stretta connessione con i valori ideali propri della congregazione a cui apparteneva. Inoltre si sentiva impegnato a seguire da vicino le direttive della suprema autorità della Chiesa cattolica, compito che non era sempre facile. Non è qui possibile tracciare un profilo dettagliato del pontefice. Mi limito a pochi tratti sintetici, che mi sembra colgano nel segno: "Personalità complessa e difficile a giudicare dai suoi atteggiamenti contrastanti, ma fondamentalmente autoritario"⁸. La sua benevolenza verso i figli di don Bosco è un dato di fatto, ma il suo temperamento

⁶ *Ibid.*, p. 244. Leggiamo: "Nell'ambito fascista, affermava Mussolini, l'educazione cattolica non era un cedimento; l'educazione fascista infatti l'assorbiva e aveva come scopo supremo e irrinunciabile il dare ai giovani «il senso della virilità, della potenza, della conquista»".

⁷ *Ibid.*, pp. 235-268.

⁸ Giacomo MARTINA, *I Cattolici di fronte al fascismo*, in: "Rassegna di teologia", XVII (1976), p. 173. A p. 175 leggiamo: "Pio XI concepiva la Chiesa come strettamente sottomessa al papa...". Lo storico, nella conclusione sull'operato del pontefice: "Il papa era partito dal cauto ottimismo del 1922-24, dalla sfiducia e dal momentaneo entusiasmo del febbraio 1929, per approdare al distacco sempre più netto maturatosi dal maggio 1929 al giugno 1931, al febbraio 1939" (p. 178). Cf "la voce" *Pio XI* a cura di F. MARGIOTTA-BROGLIO, in: *Enciclopedia dei Papi*, III vol., a cura dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 2000, pp. 617-632 con ampia bibliografia. Nella parte conclusiva leggiamo: "... l'Italia fascista lo (= Pio XI) considerò un potente alleato e un interlocutore privilegiato del duce", ma in realtà il papa "riuscì in qualche modo a preservare una parte del laicato cattolico dall'indottrinamento del regime..." (p. 630).

indomito (come d'altronde quello di Mussolini) poteva anche riservare reazioni impreviste pure verso chi godeva della sua fiducia. Non mancava perciò il rischio potenziale d'incorrere in passi non graditi. Il papa col suo forte carattere aveva chiuso dunque la lunga crisi della "questione romana" col nostro paese, ma non era riuscito ad annullare automaticamente gli svariati motivi d'attrito col partito fascista, che riemersero a breve distanza, suscitando una serie di incognite non facili da liquidare. È vero che Rotolo non occupava mansioni politiche, ma doveva dimostrare di essere conscio dei propri doveri nei contatti col potere civile e nello stesso tempo interpretare rettamente gli orientamenti del capo della Chiesa, di cui l'istituto portava il nome.

b) Dati documentari relativi all'erezione dell'istituto

Tocchiamo ora direttamente le *Scuole professionali Pio XI* che – com'è stato detto – sono la prima espressione dell'*Opera* sorta al Tuscolano con l'intento di perfezionare le stesse scuole, risalenti ad epoca anteriore, come certifica G. Rossi in un'operetta specifica sull'argomento: "Il ciclo della vita delle scuole professionali dell'Ospizio S. Cuore al Castro Pretorio, iniziato nel 1883, si conclude nel 1930, quando queste si trasferiranno all'Istituto *Pio XI*, al Tuscolano, appositamente costruito"⁹.

Dai verbali del Consiglio superiore salesiano, allora residente a Torino, ricaviamo questa significativa dichiarazione: "Il Sig. D. Rinaldi propone, il Cap. Sup. unanime approva che le Scuole professionali a Roma – Via Tuscolana siano dedicate a Pio XI quale omaggio dei Salesiani nel suo giubileo sacerdotale e testimonianza di riconoscenza al Papa che speriamo dichiarerà Beato don Bosco"¹⁰.

Siamo al 13 marzo 1928 e così aveva deliberato il massimo organo della congregazione salesiana. Due mesi dopo (18 maggio 1928) si legge conferma dell'accoglienza piena del papa al dono: "Il Sig. D. Rinaldi fa leggere una lettera di D. Giraudi che dà relazione dell'udienza avuta dal S. Padre in cui è detto che il Pio XI (*sic*) ha gradito la dedica dell'Istituto per artigiani di Roma Via Tuscolana lodandone il disegno – espresso il desiderio che almeno durante l'anno suo giubilare si abbia a mettere la prima pietra della nuova Chiesa che vorrebbe veder sorgere accanto all'Istituto e per questo mette a

⁹ Giorgio Rossi, *L'istruzione professionale in Roma capitale. Le scuole professionali dei Salesiani al Castro Pretorio (1883-1930)*. Roma, LAS 1996, (Piccola Biblioteca dell'ISS, 17), p. 40s.

¹⁰ ASC D 873, "Verbali delle Riunioni Capitolari", p. 109 (13 marzo 1928).

disposizione dei Religiosi un milione. Il Sig. D. Rinaldi scriverà al S. Padre che ad assecondare il suo desiderio sarà fatto quanto ha detto”¹¹.

Il linguaggio del verbale è scarno e freddo, ma non tanto da non lasciare scorgere che la reazione di Pio XI è piena di entusiasmo: egli va oltre il discorso che gli è stato rivolto, pensa subito al progetto concreto della chiesa che deve essere il centro d’irradiazione dell’*Opera* nascente e offre di suo una cospicua offerta. Nello stesso verbale si dice anche che aveva fatto da tramite nell’udienza presso il papa Fedele Giraudi, allora economo generale a Torino della Società salesiana. La *missione*, egregiamente compiuta a Roma, gli fece scrivere una lunga lettera descrittiva dell’incontro (menzionata anche nei verbali), che vale la pena di essere considerata nella sua stesura integrale:

“15 maggio 1928:

Ill.mo Sign. Don Rinaldi,

ho incaricato Don Tirone di riferire il colloquio avuto col S. Padre nell’udienza che ebbi venerdì 11 c.m. Non so se Ella avrà trovato anche il tempo per leggere *l’articolo del Corriere d’Italia* che riferiva *il programma e l’inizio dei lavori* delle nuove *Scuole professionali Pio XI*. Qui la *presentazione ufficiale* della nuova impresa salesiana fece ottima impressione. Il 12, onomastico del Papa, una numerosa squadra di operai *diede principio allo scavo delle fondamenta* e nel pomeriggio compimmo una simpatica cerimonia collocando e benedicendo una statua dell’Ausiliatrice press’a poco nel centro del futuro grande cortile degli artigiani. Erano presenti i Superiori del S. Cuore con i giovani artigiani, d. Tomasetti e Carassi, gli ingegneri *assistenti* Angella e Spazzacampagna, e qualche amico giornalista, tra cui il conte dalla Torre che parlò anch’egli, dopo di me, ai presenti. Gli operai assistettero colle pale e i picconi in mano! E così anche quest’opera è finalmente incominciata, e grazie a Dio, sotto buoni auspici.

È bene ora *precisare* subito il *pensiero* del S. Padre intorno a questo nuovo Istituto. Egli fu largo di parole di rallegramento e d’incoraggiamento per le scuole professionali e, vorrei dire, più ancora per *l’opera dell’oratorio grandioso* che sorgerà accanto, a particolare beneficio di quel quartiere popolare, ma con mia sorpresa si fermò a discorrere con interesse e compiacenza sulla futura *Chiesa pubblica* e mi disse subito sorridendo: “*E perché la casa di Dio dovrà sorgere per ultima?! E prese la tavola planimetrica ed osservò l’ampiezza della Chiesa progettata dicendo che doveva essere vasta* ed esprimendo certi suoi criteri particolari sul tipo di costruzione da seguirsi.

Tutto questo particolare interessamento per *la Chiesa* era evidentemente un *preludio* a quanto aveva in animo di aggiungere e cioè *il desiderio che*

¹¹ ASC D 873, p. 116 (8 maggio 1928). In data 27 maggio 1928 si parla di ulteriori promesse di denaro che parte del papa (p. 307). I lavori in realtà si prolungarono, come spesso capita in casi simili.

Cap. II - *Le Scuole Professionali, primo nucleo dell'opera Pio XI* 25

nell'anno suo giubilare si gettino le fondamenta di una Chiesa che dovrà sorgere a ricordo della fausta ricorrenza. "Io sarò lieto, disse precisamente, che ricorrendo nel prossimo anno le mie nozze d'oro sacerdotali, si dia principio alla costruzione di questa Chiesa *per la quale dispongo subito della somma di un milione. So bene che con un milione non si fabbrica una Chiesa... ma intanto si comincerà e la Provvidenza farà il resto. E poiché desidero che l'opera si compia, il milione sono disposto a darvelo anche subito*".

Io ringrazierai, assicurandolo che avremmo studiato tosto il *progetto* della chiesa, appena abbozzato e gl'avremmo a suo tempo, presentato il discorso definitivo. Concludendo, mi pare di poter dire:

1°. Se il S. Padre desidera tanto che una chiesa sorga (sarà *la prima* in Roma) per sua particolare iniziativa a ricordo *del suo giubileo* sacerdotale, noi non possiamo rifiutarci di assecondarlo ed *Egli ci darà certamente*, in un secondo tempo, *altro generoso aiuto* per realizzare l'impresa.

2° Nel maggio e nel giugno del 1929, inaugurandosi la *prima ala* di fabbricato delle scuole professionali *si potrà mettere la 1ª pietra come omaggio* al S. Padre nell'inizio delle sue feste giubilari.

La detta circostanza *coinciderà colla beatificazione di don Bosco*, i Salesiani potranno così anche *esprimere la loro riconoscenza* verso il Santo Padre.

Pare intanto (pare) a me e anche a D. Tomasetti che Ella dovrebbe *scrivere* altra lettera al Papa, a) per ringraziarlo d'aver tanto paternamente gradito il nostro modesto omaggio. b) per assicurarlo che all'aprirsi delle sue feste giubilari, noi getteremo la 1ª pietra della Chiesa da lui tanto desiderata. c) per ringraziarlo della sua generosa offerta che ci fa per l'inizio di detta Chiesa.

Tanto io desiderava comunicarle a compimento di quanto già le avrà detto Don Tirone.

Per l'opera adunque di Via Tuscolana abbiamo ora disponibile una somma che *ci permette di fare qualche cosa*: quattro milioni e mezzo, e cioè: 2½ di don Tor-quist (*sic*), come ripetutamente mi assicurò, 1 tolto dalla vendita del palazzo Valadier, 1 del S. Padre. È vero che non bisogna dir... *quattro fin che non son nel sacco...* ma le garanzie sono buone.

Bisognerà però vigilare e... *persuadersi che quest'opera deve mandarla innanzi Torino* come senza il nostro diretto intervento, non sarebbe *mai incominciata*.

Proprio in questi giorni abbiamo avuto *tempo invernale*: non mi resta che sperare nel *bel tempo* che ritroverò a Torino! Mi benedica e mi ricordi all'Ausiliatrice.

Dev.mo D.G. Fedele¹².

¹² ASC F 540 (F. Giraudi al rettor maggiore F. Rinaldi, 15 maggio 1928). Nella lettera il Giraudi nomina alcuni confratelli, tra cui F. Tomasetti che P. Stella definisce così: "Francesco Tomasetti, gran tessitore di amicizie e di appoggi nei meandri politici ed ecclesiastici dell'Urbe" (Pietro STELLA, *Don Bosco*. Bologna, Il Mulino 2001, p. 9. Cf la pubblicazione *Pio XI 50 anni*, dove figurano vari personaggi citati nella lettera riportata.

Chi scrive appare perfettamente conscio dei “buoni auspici” sotto cui l’impresa del *Pio XI* ha preso il via. Sottolinea che il papa “fu largo di parole di rallegramento e d’incoraggiamento per le scuole professionali e, vorrei dire, più ancora per l’*opera dell’oratorio grandioso* che sorgerà accanto, a particolare beneficio di quel quartiere popolare...”. Questo breve inserto che riflette la viva voce del pontefice, prova quanto egli condividesse nella questione giovanile la novità del metodo introdotto da don Bosco e come lo stimasse in perfetto accordo con i tempi che correvano. Non poteva perciò che consentire senza riserva ad incoraggiarlo nel suo svolgimento affidato a tempi lunghi¹³. La proposta di papa Ratti attorno alla futura chiesa, prevista nel programma generale dell’*Opera*, sembra cogliere piacevolmente alla sprovvista il salesiano. Era un invito a stringere i tempi, accompagnato da un valido contributo personale, che andava a rimpinguare una somma già in parte accantonata. Fra i donatori che si erano mossi è nominato A. Tornquist¹⁴, un salesiano proveniente da facoltosa famiglia, su cui avremo occasione di soffermarci più avanti. Il documento di erezione canonica verrà più tardi nel 1932¹⁵.

¹³ Scrive P. Stella: “L’oratorio per la gioventù di don Bosco non voleva essere per gruppi ristretti e nemmeno circoscritto ai giovani nell’ambito parrocchiale; aveva di mira soprattutto quelli dei ceti popolari e non escludeva i marginali dei bassifondi di periferia; non poggiava sulla costrizione e faceva leva sulla libera spontanea partecipazione al di là di qualsiasi appartenenza a parrocchie cittadine. In questo tipo di offerta data al mondo giovanile stava in sostanza la novità e la modernità dell’oratorio di cui si fece promotore don Bosco”. (P. STELLA, *Don Bosco...*, p. 30).

¹⁴ Adolfo Tornquist (di cui è pubblicata anche una bella fotografia) è ricordato espressamente per la sua generosità nella pubblicazione *Pio XI, 50 anni* p. 28. Risulta senza dubbio fra i massimi elargitori di fondi nell’*Opera* salesiana al Tuscolano. Nell’Archivio ispettoriale presso la Chiesa del Sacro Cuore (AIRO) si trova una documentazione relativa al *Pio XI* dal titolo *Notizie necessarie intorno a ciascuna casa per la compilazione della cronistoria della nostra Pia Società* (fascicolo I, sezione u), pubblicato in appendice; sono nominati “Benefattori insigni” sostanzialmente due, che figurano essere: “Don Adolfo Tornquist, salesiano, alla cui munificenza si deve l’erezione dell’Istituto, e la Signora Bernardini Matilde che in memoria del defunto marito Giovanni Bernardini, concorse in gran parte all’arredamento del laboratorio dei fabbri-meccanici e sostenne la spesa per il pavimento in marmo del nuovo Tempio”. Questa stessa documentazione è reperibile anche nell’ASC F 898.

¹⁵ Vedi AOS *Pio XI*, 1932: *Decretum canonicae erectionis Domus*, emanato da Torino il 16 gennaio 1932, a firma di Pietro Ricaldone, rettor maggiore. Per avere un’indicazione più completa del fenomeno di espansione popolare nella città di Roma, cf F. FERRAROTTI, *Roma da capitale a periferia*. Bari, Laterza 1970. Si veda in particolare da p. 55ss., dove il Tuscolano è nominato più volte. In AOS *Pio XI*, fasc. dell’anno 1930 è conservato un dattiloscritto così titolato: “1927/30. Costruzione dell’*Opera Pio XI*”, che si presenta come una sorta di *collage* con aggiunte svariate. In realtà appunta notizie sparse sulle quali ci siamo soffermati a sufficienza. Mi limito a riportare l’aggiunta apposta all’inizio: “Il 9 febbraio 1927, si acquista in Via Tuscolana, tra la Villa Lais e la Villa della Vergine, un ampio appezzamento di terreno per costruirvi un grande Istituto, una nuova e più appropriata sede ove trasferire le Scuole Professionali del Sacro Cuore di Gesù in Via Marsala, ormai sacrificate nel loro sviluppo dall’angustia dello spazio, per l’incalzare del prevedibile veniente sviluppo industriale. Non facile riportare l’entu-

c) La direzione di S. Rotolo durante i primi sei anni del Pio XI

Il bilancio del lungo periodo del direttore Rotolo risulta senza dubbio positivo, anche in virtù di varie premesse favorevoli che agevolarono i suoi compiti. All'inizio dei lavori dovette sentirsi isolato perché il Tuscolano in quell'epoca si presentava molto diverso da oggi. Non esistevano le strade movimentate tipiche di una metropoli, né i palazzi popolati, ricchi di negozi e prospere aziende commerciali. Poche case isolate punteggiavano la campagna predominante, e fra esse anche la pre-esistente casa del Mandrione con alle spalle una sua fama collaudata. Fu la scuola agricola che gli fornì la base di partenza al vasto piano operativo. L'edificio scolastico intanto prendeva corpo nella sua crescita edilizia, come una promessa per i futuri abitanti destinati a trasformare una zona periferica in un centro animato da una sana esigenza di modernità e di progresso.

Da parte loro i salesiani avevano scelto di trasferire le scuole professionali da Termini al Tuscolano con un piano dinamico di rinnovamento tendente a migliorare sempre – per quanto possibile – la loro offerta ai ragazzi disagiati. Una caratteristica accompagna la volontà di cambiamento: il bisogno di valorizzare un “prodotto” che appariva promettente per tante ragioni. Tale impressione nasce, anzi è corroborata attraverso l'esplorazione del materiale archivistico del *Pio XI*.

Soffermiamoci ad analizzare una minuta di Rotolo, che è una richiesta, come tra breve vedremo. Da essa si evidenzia quella che oggi noi definiamo la “cura d'immagine” per un degno lancio d'iniziativa. Ecco intanto come il direttore descrive in data 11 febbraio 1931 l'apertura appena avvenuta della scuola nella provvisorietà inevitabile di ogni inizio: “Lo scorso settembre (= 1930) venne aperto questo grandioso Artigianato Salesiano *Pio XI*, ove sono state trasportate tutte le scuole d'Arti e Mestieri dell'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù in via Marsala. A queste Scuole ne fu aggiunta una del tutto nuova: la Scuola Fabbri-Meccanici, [al]la quale è stato assegnato un... luminoso padiglione, attrezzato di un buon numero di macchine, che a mano andiamo attivando”¹⁶.

siasmo del direttore del Sacro Cuore, don Luigi Colombo, vero mecenate; dei Salesiani addetti alla Scuola Professionale; la intima gioia degli Alunni che cominciavano a sentirsi emancipati dal retaggio di categoria di poco apprezzamento, conseguente alla cultura ereditata dai tempi precedenti”.

¹⁶ AOS *Pio XI*, 1931 (cf nota 8 del cap. I). Si tratta di copia di lettera, presumibilmente di Rotolo, priva di firma. Lo si desume dall'intestazione stampata sul foglio: “Istituto Pio XI, Scuole Professionali – Oratorio – Tempio a Maria Ausiliatrice (Nuova Opera Salesiana del Beato don Bosco) Via Tuscolana 363, Roma 140”. Questa lunga titolazione rappresentava piuttosto un programma affidato al futuro. Il destinatario dello scritto risulta: “Ill.mo Signor Direttore della Sede Centrale della Soc. An. Naz.le Cogne. Ufficio commerciale. Via Bottero n. 17. Torino”. La data: 11 febbraio 1931.

Il destinatario a cui Rotolo si rivolgeva, era il direttore della Cogne di Torino. L'avvio del nuovo programma salesiano si era svolto in tempi brevi, se teniamo d'occhio le date a disposizione. Rotolo aveva ricevuto l'incarico del *Pio XI* nel 1929, che logicamente aveva determinato il suo rientro a Roma dalla sede di Torino-Valdocco dove risiedeva¹⁷. Ritornava così nel familiare ambiente del Sacro Cuore con il compito di uscirne prontamente per organizzare l'apertura prossima della scuola al Tuscolano.

Nella fase preparatoria gli fu oltremodo utile controllare sul posto il vasto cantiere che si era aperto su vari fronti, anche se l'obiettivo primo era la scuola. Apprendiamo dal suo biografo: "In attesa che sorgesse il nuovo edificio, per seguirne i lavori, nei primi mesi... risiedette al Mandrione nella Scuola Pratica di Agricoltura per orfani di guerra da lui voluta e diretta anni prima"¹⁸. Aggiunge anche: "Dopo la direzione dell'Istituto del S. Cuore e di Valdocco, quello del *Pio XI* segnò una tappa importante, forse la più importante, della vita di D. Rotolo"¹⁹. D'altronde il nuovo direttore, tutt'altro che alle prime armi, sapeva muoversi con determinazione, grazie alle precedenti esperienze che lo avevano addestrato ad affrontare progetti di vario genere ma sempre di peso non indifferente. Si potrebbe dire che è un uomo che si colloca egregiamente nella schiera di altri compagni di cordata, appartenenti alla sua congregazione, i quali non avevano nulla da invidiare agli imprenditori di professione per spirito di illuminata intraprendenza. È indiscusso tuttavia che fortunate circostanze gli spianarono la strada a differenza per es. dei confratelli iniziatori dell'*Opera* analoga al Testaccio in Roma, precedente di trent'anni. Gli va riconosciuta però una qualità sua personale di affrontare le situazioni, come dimostra anche la lettera di cui si è appena parlato e da lui diretta per reclutare nella sede giusta oggetti destinati a valorizzare la nuova scuola.

Proseguiamo ancora ad individuare dalla stessa fonte altre notizie interessanti, relative alla fase esordiente: "Attualmente la Scuola è frequentata da 35 alunni, ma col tempo ne potrà [avere] fino a 100. L'insegnamento teorico-pratico è stato iniziato sotto la guida [di] tre esperti delle Scuole Professionali Salesiane.

Ma affinché la parte teorica possa essere meglio compresa dagli alunni [abbia]mo bisogno di illustrarla con un abbondante corredo didattico. Ci occorrer[ebbero] perciò i vari campioni del ferro, della ghisa e dell'acciaio e di tutti i componenti: silicio, tustegno, manganese, ecc., come pure prevette

¹⁷ P. IAFOLLA, *Monsignor Salvatore Rotolo...*, p. 57s.

¹⁸ *Ibid.*, p. 58.

¹⁹ *Ibid.*, p. 59.

(sic)... così da far comprendere metodicamente agli allievi – anche per mezzo di fotografie – tutti i vari stadi della lavorazione”. Per tali ragioni chiedeva di poter avere per la scuola “*il campionario completo, tipo grande... con tutte quelle varie dimostrazioni oggettive e fotografiche che possono servire al caso nostro*”²⁰.

Il direttore Rotolo venne accontentato con prontezza. A sua volta, ringraziando, esprimeva la riconoscenza dell'istituto per il materiale che gli era stato inviato. Non trascurava nel contempo di fare cenno alla pubblicità che sarebbe derivata al suo interlocutore piemontese e più esattamente alla Cogne a motivo degli oggetti esposti, e naturalmente illustrava gli intendimenti che animavano la scuola. In altre parole sottolineava i metodi didattici che guidavano i salesiani nelle loro scelte nel campo dell'insegnamento: “Tutto questo materiale didattico noi lo terremo ben ordinato e sempre esposto – come grazioso dono della Spett. Soc. An. Naz. Cogne – a vista dei nostri numerosissimi visitatori e così servirà di *reclame* alla stessa Ditta per questi nostri allievi che a mano a mano completeranno la loro istruzione professionale. Lo scopo altamente sociale di questa scuola destinata al bene dei figli del popolo, ci dà fiducia che la S. V. III.^{ma} vorrà benevolmente accogliere e favorire questa nostra umile domanda...”²¹.

Rotolo proseguì il suo lavoro al *Pio XI* per sei anni, dando prova della stessa tenacia con cui era partito all'inizio. Lo si legge fra le righe nel linguaggio non di rado sempliciotto nel tono, che viene usato nel giornale scolastico, nato anch'esso per “comunicare” all'esterno l'attività che si svolgeva dentro le mura della scuola professionale e dell'*Opera*. A questo proposito può essere utile porre a confronto un frammento tratto dal primo numero con un altro risalente a sei anni più tardi.

Il pezzo che compare sul primo numero ha uno scopo preciso: il compilatore si sentiva in dovere di rivolgere un saluto augurale al neo-direttore, che era tornato a Roma dopo tre anni d'assenza. Eccone un punto saliente: “Don Rotolo gode la fiducia della «piazza», la quale sa che egli è l'uomo che per le molte conoscenze e aderenze, fatte nel suo lungo soggiorno a Roma può essere il mietitore delle offerte dei buoni e dei generosi”²². Il tono suona tra l'ingenuo e il confidenziale, ma non nasconde un sano pragmatismo, com-

²⁰ Lettera cit. (11 febr. 1931). La copia a disposizione, come si vede, è piuttosto trasandata, con salti nella stesura a macchina che necessitano di essere completati. Una lettera successiva di ringraziamento ci conferma che il desiderio espresso era stato esaudito. La lettera di Rotolo al direttore della sede Cogne di Torino è in data 26 marzo 1931. Il salesiano ringrazia a nome dei fabbri meccanici per “il bellissimo campionario Acciai e Minerali diversi”, che erano stati mandati all'istituto *Pio XI* (AOS *Pio XI*, 1931).

²¹ Lettera cit.

²² Giornalino dal titolo *Istituto Pio XI*, 1° marzo dell'anno I, 8 novembre 1929, p. 4.

prensibile se si pensa al punto d'arrivo a cui mirava l'uomo scelto ad assumere la direzione dell'*Opera*²³.

Ho preferito a bella posta dare voce al giornaleto dell'istituto, che vive la realtà dal di dentro, piuttosto che rifarmi al "Bollettino Salesiano", che riprende la stessa notizia da un punto di osservazione più esterno.

Quel primo numero si apriva naturalmente con una grande fotografia di papa Ratti, per la parte che aveva come "patrono" della fondazione. Viene naturalmente esaltato il legame tra Pio XI e don Bosco e campeggia anche una foto "del corpo centrale dell'Istituto *Pio XI*, Stato dei lavori al 15 ottobre 1929"²⁴. Quest'ultima documentazione fotografica ci comunica l'immediata percezione visiva dello slancio che era stato impresso alla costruzione emergente con prepotenza dal suolo. In un certo senso spiega le bonarie riflessioni di commento che propongono l'inizio d'opera non come un evento "miracolistico", ma come svolgimento in atto attorno al quale andava spesa fatica per una degna conclusione finale. Di conseguenza senza tante circonlocuzioni si faceva presente che i lavori dovevano essere incrementati mediante una rete robusta di solidarietà. Si era cominciato grazie a pingui elargizioni di pochi. Il concorso di molti con offerte anche modeste sarebbe stato capace di concretizzare un sogno che per certi versi poteva sembrare – almeno in fase progettuale – quasi irraggiungibile.

Al termine del periodo di sei anni, svolto da Rotolo nel suo incarico al *Pio XI*, viene pubblicata sullo stesso giornale scolastico una notizia che si collega direttamente a quella fornita nel primo numero, ora esaminato. Siamo nel 1935. Il giornalino, che – come si è detto – è l'organo ufficiale dell'*Opera*, ha intanto modificato il titolo rispetto all'intestazione primitiva per porre l'accento sull'obiettivo, allora più pressante (la chiesa), dopo che l'edificio scolastico era ormai diventato una realtà. Alla scadenza del sessennio di Rotolo si annunciava dunque un successore per il reparto-scuole, Aristide Simonetti, mentre il direttore originario assumeva l'esclusivo compito di dedicarsi a tempo pieno al completamento dell'edificio sacro. Questa novità ci dice soprattutto che si era concluso per l'*Opera* salesiana del Tuscolano il periodo

²³ *Ibid.*, nella p. 1 figura una domanda sostanziale: "Il perché del nostro giornaleto". Subito dopo veniva esposta senza circonlocuzioni la primaria necessità di reperire fondi: "Occorrono dei milioni, ma noi non chiediamo senz'altro dei milioni; chiediamo anzitutto dei cuori. I cuori ci daranno l'obolo sicuro. Ogni obolo dato è un esempio di solidarietà e di propaganda efficace. Intenda subito chi sa e può intenderci, e si faccia maestro degli altri".

²⁴ *Ibid.* Il successivo giornalino (2 dicembre 1929) reca un lungo articolo centrale con la foto della prima pietra del "nuovo Tempio di Maria Ausiliatrice in Roma". Il desiderio del papa aveva indicato quella titolazione consona alla tradizione salesiana. La chiesa, che sarebbe sorta accanto alla scuola, non doveva essere secondaria come tempi, ma in sintonia con la costruzione già iniziata.

iniziale di rodaggio con pieno successo del progetto-scuole, intrapreso pochi anni prima. Non è senza significato che nel 1937 Rotolo venisse insignito della dignità episcopale²⁵.

Il giornalino dell'istituto *Pio XI*, dava in prima pagina l'annuncio ufficiale dei cambiamenti al suo interno con questo titolo: "All'inizio del VI anno di vita"²⁶.

Leggiamo: "Il nuovo anno di vita del *Pio XI* si apre con una novità che non può non rallegrare i nostri fedeli amici e collaboratori... La novità è questa: che quel binomio che pareva inscindibile, tanto l'operosità oculata e indefessa di uno era legata alla prosperità dell'altro, vogliamo dire Don Rotolo – Direzione *Pio XI*, si è scissa tanto sono cresciute le nuove esigenze per l'ormai imminente apertura del tempio di Maria Ausiliatrice.

I Superiori che fino dall'inizio avevano affidato le sorti del *Pio XI* a Don Rotolo, e con esso poi, il peso non lieve di una Parrocchia e le cure della costruzione del nuovo Tempio, hanno preso l'occasione del compiuto sessennio di direzione (il massimo consentito dalle leggi canoniche) per alleggerire i compiti ormai troppo gravosi del nostro Don Rotolo affidando la direzione dell'Istituto ad un altro confratello, perché potesse dedicare interamente la sua preziosa inesausta attività al compimento della Chiesa ed ai bisogni della Parrocchia che si vengono ogni giorno moltiplicando. Ma soprattutto al compimento della Chiesa. La quale se già si mostra per tutta la zona Tuscolana ed oltre, nella sua bella e maestosa imponenza, è ancora ben lungi dall'essere pronta per il culto e richiede ancora mille e mille attenzioni, e mille e mille previdenze e provvidenze"²⁷.

Dal taglio del discorso, non privo di svolazzi disinvolti, l'annuncio può essere bonariamente assimilato ad una chiacchierata in famiglia dal timbro un po' paternalistico, ma in sostanza generico. In realtà anche solo sfogliando i verbali del Consiglio superiore di Torino, si capisce che l'impresa aveva incontrato le inevitabili difficoltà pratiche, difficili da schivare e richiedeva nella fase pressoché conclusiva cure a tempo pieno.

d) Gli anni laboriosi del decollo scolastico

Le informazioni che si colgono dalla lettura del giornalino o da altre fonti, che potremmo definire più secondarie, offrono elementi che aiutano ad

²⁵ P. IAFOLLA, *Monsignor Salvatore Rotolo...*, p. 108.

²⁶ Il giornalino dal titolo significativo: *Il Tempio in Roma a Maria Ausiliatrice*, settembre-ottobre 1935, nella sua prima pagina.

²⁷ *Ibid.*

entrare nel clima del nascente complesso salesiano, ma è attraverso la corrispondenza del titolare Rotolo che vengono messi allo scoperto problemi essenziali, come la macchina organizzativa per reperire i fondi indispensabili a far funzionare l' "azienda". Vari indizi di carattere generale insistono a denunciare la crisi devastante che si insinua sempre più nella società italiana, la quale forse più che altrove, denunciava la recente crisi economica mondiale del 1929. Era logico che ampie ripercussioni si registrassero pure nella gestione di un'attività come il *Pio XI*, che viveva di introiti esterni e non poteva contare su rette adeguate o regolari.

Le offerte di singoli sono apprezzate e indubbiamente utili, ma conta molto la rete di conoscenze che il centro direzionale ha in ranghi autorevoli del potere statale o extrastatale, nelle banche e in prevalenza presso quegli strati della società che potevano assicurare anche nel tempo una continuità di aiuti per garantire uno sviluppo omogeneo e costante. Inoltre è indispensabile possedere per chi governa una "capacità" di sollecitare aiuti ma nello stesso tempo tutelare la dignità dell'istituto per ragioni su cui è superfluo insistere. Dalle carte di Rotolo risultano donazioni da parte di enti, per es. dalla fondazione Carnegie²⁸ o – come abbiamo visto – da parte del direttore della Cogne, il quale aveva curato che la scuola possedesse "il bellissimo campionario Acciai e Minerali diversi...", cioè un dono saltuario a differenza delle sovvenzioni finanziarie di istituti bancari o enti vari²⁹.

Alla Cassa di Risparmio di Roma (21 gennaio 1932) si rivolgeva il direttore del *Pio XI* per ricevere aiuti questa volta a favore delle famiglie della zona onde limitare gli effetti della penuria dilagante. In un certo senso nella sua lettera Rotolo cercava di spiegare in che cosa consiste un' *Opera salesiana*. Anche se le scuole continuavano ad assorbire al massimo le sue energie fin da quando era giunto al Tuscolano, egli non poteva disattendere l'impegno della chiesa, che abbracciava una vasta gamma di doveri. Questi comportavano una reale vicinanza alla gente comune con i problemi quotidiani e naturalmente gli imponevano di occuparsi con serietà dell'Oratorio per assicurare ai ragazzi protezione, possibilità di svago e formazione cristiana. Dunque un' *Opera salesiana* non poteva tirarsi indietro di fronte ai bisogni "di tante umilissime e poverissime famiglie, che a causa della disoccupazione e della crisi economica, quotidianamente bussano alle porte dell'Istituto in cerca di aiuto...".

²⁸ Una somma di L. 10.000 arrivò nel gennaio 1931 (AOS *Pio XI*, 1931), altre somme vennero erogate anche in seguito.

²⁹ AOS *Pio XI*, 1931, p. 29: lettera in data 26 marzo 1931 di Rotolo che ringraziava a nome dei fabbri meccanici.

Questo dramma spingeva Rotolo ad “integrare l’opera dell’assistenza morale e religiosa... in mezzo al popolare quartiere adiacente all’Istituto, con altre opere di cristiana carità”. Concludeva la sua istanza facendo presente che con la collaborazione di “un gruppo di persone buone, generose e volenterose” aveva iniziato “varie opere di assistenza invernale” col progetto di “aprire una cucina economica...”³⁰. In questa stessa direzione, cioè assistenza sociale alla gente in difficoltà, il direttore prosegue anche l’anno seguente³¹.

In un altro scritto Rotolo si rivolgeva al conte B. Pietromarchi in data 9 genn. 1933, sollecitando un aiuto pecuniario per far fronte alle incertezze crescenti della stagione fredda: “L’invernata che si inoltra è davvero assillante per il povero parroco sottoscritto che deve industriarsi per sovvenire quanto più può ai bisogni di tante e tante famiglie di questa parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice fra tutte la più recente, ma anche senza dubbio, la più povera e la più bisognosa”³².

Egli si iscriva nella linea tradizionale della sua congregazione che associava alla propria l’attività generosa dei laici, disposti a cooperare: “Da pochi giorni abbiamo stabilito la Compagnia delle Dame della Carità di San Vincenzo de’ Paoli, ed ora pensiamo di costituire detta Compagnia tra gli uomini; ma... tutti quei sussidi di cui a mano a mano potremo disporre sono troppo al di sotto dei grandi ed urgenti bisogni di così numerose e povere famiglie. E questo è il motivo che ci induce a domandarle un soccorso finanziario”. Aggiunge che: “la Cassa di Risparmio ha elargito per l’assistenza invernale a disoccupati una somma più generosa dell’anno passato...”³³. A parte la crisi denunciata a gran voce in queste righe, c’è da osservare che il *Pio XI*, come un organismo in buona salute, appare in piena efficienza, cioè correttamente inserito nel contesto in cui operava.

Questo processo positivo di crescita semmai imponeva all’*Opera* un problema interno da affrontare prima o poi, quello di arrivare ad una dirigenza ampliata, soprattutto se pensiamo ai problemi dell’edificio della chiesa

³⁰ AOS *Pio XI*, 1932.

³¹ *Ibid.*, 1933.

³² Sul foglio leggiamo l’ intestazione stampata: *Istituto Pio XI, Scuole Professionali, Scuola Pratica d’Agricoltura*. Dalle testimonianze contenute nello stesso fascicolo del 1933 troviamo che il giorno 5 gennaio (1933) era giunto un assegno di £. 1000 per parte del *Pio Istituto di S. Spirito*. In data 12 gennaio Rotolo riceveva £. 1000 dal Ministero dell’Agricoltura e Foreste, mentre giungevano £. 1500 per la stessa scuola a cura della Fondazione Besso. Il 24 gennaio 1933 il direttore riceveva £ 10.000 inviate dalla Fondazione Carnegie; £. 500 (31 marzo 1933) dal Banco di S. Spirito regionale del Lazio e un sussidio di £. 20.000 (11 marzo 1933) da parte del prefetto di Roma “sul fondo destinato a sovvenzionare le istituzioni pubbliche di beneficenza...”, mentre dalla Banca d’Italia arrivavano £. 300 in data 10 maggio. Si tratta di qualche esempio che comprova l’attenzione verso la nuova Opera.

³³ AOS *Pio XI*, 1933, cit. alla nota 31.

in costruzione, ufficialmente inaugurata più tardi nel 1936³⁴. Lo sdoppiamento dei ruoli (responsabile delle scuole e rettore della chiesa-santuario) si verificò solo alla fine del sessennio di Rotolo, come abbiamo visto dall'articolo dello stesso giornalino³⁵, che dava questo annuncio: "Ora al *Pio XI* avremmo... non più uno ma due superiori... questa duplicità di direzione..."³⁶. Evidentemente il processo di sviluppo della scuola professionale era ben avviato e anche il nuovo direttore appariva orientato sulle orme di Rotolo. Lo dimostra un suo appello comparso sullo stesso giornalino del 1935 che ha come oggetto i giovani artigiani che si erano formati o si formavano al *Pio XI*. È significativo il titolo: "Aiutate le nostre scuole professionali" per attenuare – s'intende – gli effetti negativi della crisi economica³⁷. Questa pericolosa congiuntura, che appariva così difficile da debellare, aveva spinto il nuovo direttore della scuola, Simonetti, a suggerire ai lettori la strada idonea per dare una mano ai ragazzi, pubblicizzando le specialità da essi coltivate: "In che modo?" egli si chiedeva; e subito dopo dava la risposta: "Invianoci molte ordinazioni di lavoro per calzolai, sarti, tipografi, legatori, falegnami-ebanisti e fabbri meccanici"³⁸. I giovani indicati in questo vibrante manifesto formavano la "popolazione" di studenti, che avevano cercato e trovato nel *Pio XI* la via di apprendimento per trovarsi agguerriti nel loro domani di fronte alle asperità della vita.

e) Gli studenti del Pio XI e i problemi della nuova scuola

Le scuole professionali che aprirono i loro battenti al Tuscolano nel 1930 sono denominate in modo più completo *Istituto Pio XI – Maria Ausiliatrice*³⁹. Sorgevano – come si è detto – dal trasferimento effettuato dall'Ospizio del Sacro Cuore presso Castro Pretorio, dove la primitiva fondazione aveva visto la luce nel 1883 "con un umilissimo laboratorio di calzolai"⁴⁰.

³⁴ Cf *Il Tempio in Roma a Maria Ausiliatrice*, giornalino dell'Istituto Professionale Pio XI, VIII (maggio-giugno 1936). Contiene la *Cronistoria dell'Opera Salesiana del Pio XI*, corredata da fotografie.

³⁵ Cf nota 26.

³⁶ *Ibid.*

³⁷ *Il Tempio in Roma a Maria Ausiliatrice*, settembre-ottobre, 1935, articolo cit.

³⁸ *Ibid.*

³⁹ Così si legge nella documentazione tratta dall'Archivio dell'ispettorato romano (vedi APPENDICE III) dal titolo *Notizie necessarie intorno a ciascuna casa per la compilazione della Cronistoria della Nostra Pia Società*. Altra copia analoga si trova in ASC F 898.

⁴⁰ G. ROSSI, *L'Istruzione Professionale in Roma Capitale...*, p. 30. Il saggio appare ricco anche dal punto di vista bibliografico nella panoramica delle scuole professionali presenti specialmente a Roma.

Successivamente questo primo nucleo si era accresciuto: “Si aggiunsero negli anni successivi, fino al 1895, i falegnami, i sarti, i legatori e i tipografi. Nel 1904 fu poi aperta la scuola degli intagliatori. Il vero sviluppo inizia nel 1893 quando ogni laboratorio ebbe il proprio locale adatto”⁴¹. Come è ovvio, c’è una gradualità nel tempo, e grazie alla costante, quasi caparbia applicazione, s’imbocca un cammino decisamente in ascesa. Il risultato sul piano pratico è che la scuola diventa un approdo invitante nella vita di diversi giovani, alcuni dei quali erano forniti di vero talento, ma privi della possibilità di realizzarsi. Contemporaneamente nel quadro delle scuole tecniche della capitale, essa raggiunge un ampio riconoscimento.

Interessanti risultano le osservazioni di G. Rossi a proposito della “significabilità” dei rami professionali coltivati presso il Sacro Cuore, ed esplorati sotto vari profili⁴². Il successo da loro raggiunto impone ad un certo momento un salto decisivo, vale a dire la prosecuzione dei corsi in un edificio nuovo, costruito apposta per assicurare un’autentica modernizzazione, frutto della perseverante esigenza dei responsabili più che mai lanciati ad ottenere prestazioni sempre più apprezzabili⁴³. In sintesi si può dire che le scuole del Sacro Cuore al Castro Pretorio erano riuscite a conciliare in sapiente equilibrio le tradizioni facenti capo al fondatore e l’esperienza acquisita via via dai suoi fedeli continuatori, attenti ad assorbire i fermenti derivanti dal mondo circostante, ma anche le prospettive additate dalla “*Rerum novarum*”⁴⁴. Lo scopo era naturalmente quello di aderire ad una visione più rispondente alle domande esigenti che s’imponavano senza tregua. Collegando nel loro complesso le finalità della scuola professionale del *Pio XI* e le finalità della scuola agricola, non è difficile scoprire una stessa linea comune in vista di equilibrato progresso. Entrambe le scuole al Tuscolano mirano ad elargire il meglio ai ragazzi frequentatori, il che impone implicitamente a noi la domanda sull’efficienza dei maestri nei loro confronti.

Fra le carte personali del direttore Rotolo⁴⁵ c’è un documento in cui si discute indirettamente di quel problema. Non si tratta di uno scritto rivolto di proposito alla persona del responsabile del *Pio XI*, ma di una lettera indirizzata presumibilmente ai vari responsabili dell’ispettoria romana, a firma del nuovo ispettore G. Festini. Non è propriamente un encomio, ma neppure

⁴¹ *Ibid.*

⁴² *Ibid.*, p. 31. L’autore evidenzia anche il valore chiaramente positivo raggiunto verso il 1922 dalla scuola professionale dei giuseppini del Murialdo in via degli Etruschi (cioè nella stessa zona) a beneficio del quartiere.

⁴³ *Ibid.*, p. 40.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 39.

⁴⁵ AOS *Pio XI*, 1931. L’ispettore G. Festini al direttore del *Pio XI* (15 gennaio 1931).

un'esplicita denuncia in chiave negativa, quanto un avviso prudente provocato da segnali gravitanti nell'aria con sospetta insistenza. Senz'altro lo si può definire un monito ragionevole ai salesiani che dipendevano da lui per polarizzare la loro attenzione sulle responsabilità che erano tenuti ad assumere. Le raccomandazioni dominanti ci riportano comunque con forza in altra direzione, vale a dire al grosso problema di fondo, già altre volte messo sotto accusa.

Siamo al 19 gennaio 1931: "Uno dei nostri più grandi doveri è quello di provvedere alla preparazione del personale salesiano, per dare alla nostra Ispettorìa confratelli che abbiano la formazione intellettuale e religiosa necessaria per l'adempimento dei doveri propri della nostra Società"⁴⁶.

L'affermazione suona come un invito ad una franca analisi per verificare all'interno della realtà settoriale di ciascuna casa. Festini indicava anzitutto il punto utile da cui partire, cioè le Costituzioni originarie e le istruzioni dei superiori (particolarmente don Rua, primo successore di don Bosco) per scendere all'esame personale: "Domandiamoci: come si trovano i nostri chierici in fatto di studi? Voi che siete a contatto quotidiano con alcuni di loro, ne rilevate quanto me le deficienze. Parecchi dovettero essere mandati a lavorare prima di terminare il Corso Filosofico e non colmarono ancora questa lacuna dei loro studi; molti, pur avendo compiuto anche il 2° Corso di filosofia a Genzano, non subirono gli esami su tutti i trattati prescritti. Alcuni di loro, mossi dallo svegliarino del Superiore nelle vacanze scorse, vi rimediarono; altri sono tuttora in arretrato. Nessuno – mi pare – anche dei chierici del 3° anno di tirocinio, subì gli esami prescritti dal Regolamento per chierici per triennio di prova. Pochissimi si preparano a subire esami pubblici di licenza magistrale o di maturità classica. Il quadro non è confortante e bisogna che ci aiutiamo insieme per migliorare questo stato di cose"⁴⁷.

L'ispettore con tono pacato espone una situazione di emergenza in atto e chiede di sanarla, facendo appello alla collaborazione individuale⁴⁸.

Resta invece preponderante nella seconda parte della lettera il tema più generale della crisi economica, già evidenziata attraverso altre fonti: su questo si giocava l'impegno delle comunità salesiane che facevano capo all'ispettorìa romana, da lui diretta.

Mi soffermo su qualche osservazione, perché si tratta di un problema che attraversava drammaticamente diversi strati della società italiana, con

⁴⁶ *Ibid.* Si noti che al Tuscolano nell'Opera salesiana erano ospitati anche degli studenti appartenenti alla congregazione, quindi destinati ad essere un giorno a loro volta anche impiegati nell'insegnamento.

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ *Ibid.*

effetti sfavorevoli nell'ambito di una scuola, collocata al Tuscolano, quartiere in formazione, la quale per di più non disponeva di introiti autonomi. Naturalmente pesava un po' su tutte le attività salesiane, come evidenzia l'ispettore Festini, che ne sottolineava le fatali conseguenze: "In questi primi mesi del mio Ufficio ci siamo trovati di fronte a bisogni continui di denaro per sostenere il Noviziato, gli Studentati, gli Aspiranti; per ovviare e sistemare in qualche modo le nuove fondazioni, per i sussidi straordinari e per fronteggiare altri impegni a scadenza fissa che gravano annualmente sul bilancio dell'Ispettorato. E le fonti a cui attingere? Risorsa quasi unica nostra sono i contributi delle varie Case e purtroppo in questi primi mesi dell'anno scolastico essi sono modestissimi: poche gocce d'acqua in un mare di bisogni..."⁴⁹. L'ispettore vuole scoraggiare certe ambizioni che vengono da alcune case salesiane. Le reputa ingiustificate e in contrasto stridente di fronte alle difficoltà contingenti che premono. Allarga l'obiettivo ancora e sempre sulla spada di Damocle della povertà, che minaccia tante famiglie italiane; e infine ricorda il dovere di non mortificare possibili vocazioni di giovani, soggiacendo ad una situazione generale negativa, che andava combattuta in nome di valori irrinunciabili. Continua: "Qualcuno di voi domanda di fabbricare *ex novo*, altri di sviluppare l'edificio e di avere maggiori comodità edilizie, altri ancora, senza domandare, intraprendono modificazioni importanti nei fabbricati. Ora voi che sentite dai lamenti di tante famiglie il disagio generale per la crisi economica che si attraversa, che notate come molti genitori prima puntuali nei pagamenti, ora facciano attendere il saldo dei loro conti col Collegio, che vedete aziende fino a ieri prospere, declinare, che osservate altri restringere prudentemente la cerchia dei loro affari, voi messi a capo di un'azienda importante, dovete mortificare le idee di iniziative costose, e cercare tutte le vie per ottenere una saggia economia nel regime della Casa..."

Nella conclusione Festini lanciava l'appello in sostegno delle nuove leve, animate da vocazione religiosa, che non dovevano essere deluse: "Vengono da noi in buon numero giovinetti disposti ad entrare nelle nostre file, ma come ai tempi del Beato Padre, sono nella quasi totalità poverissimi e vorremmo non avere il rimorso di rimandare neppure uno per mancanza di mezzi per mantenerlo. Sono certo che mi darete il conforto di vedere il segno tangibile della vostra solidarietà Salesiana..."⁵⁰. Quest'ultima constatazione, che ci parla di "poverissimi", fotografa le forti carenze esistenti nella società italiana, figlia di un passato che non è poi tanto remoto da noi.

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ *Ibid.*

In che misura le istruzioni diramate dall'ispettoria romana toccano direttamente il *Pio XI*? La scuola nell'*Opera* appena sorta era in fase di crescita sotto l'aspetto culturale, per lo meno nelle intenzioni, e ciò era positivo a patto che fosse sempre sotto controllo. Era in regola anche sotto il profilo edilizio, e secondo le indicazioni espresse nella lettera dell'ispettore. Pesava invece altro: ancora una volta si riconferma che l'elemento più delicato e ambiguo per la scuola era costituito dalla crisi economica generale, che non poteva di per sé agevolare un ritmo equilibrato di progressiva espansione. Avremo modo di riscontrare fra poco altre conferme in sede documentaria degli scarsi proventi di cui disponeva l'istituto per autofinanziarsi. Questo obbligava i suoi responsabili – e *in primis* il direttore – a dipendere da elargitori esterni e senza dubbio lo Stato italiano non poteva in nessun modo essere ignorato. In altri termini, per mandare in porto sicuro il progetto della nuova scuola professionale allargata, non si poteva correre il pericolo di rimanere isolati. Al contrario era indispensabile coinvolgere nell'esperimento l'attenzione e l'interesse dei vertici dell'autorità civile italiana, muoversi cioè con accortezza e prudenza.

Nel primo decennio di esistenza del *Pio XI* i vertici sono sostanzialmente due: la famiglia reale e il governo in carica.

A proposito della prima il discorso riesce più semplice e ci riporta automaticamente ai primordi della società salesiana. I Savoia e don Bosco giuovane provenivano dallo stesso Stato pre-unitario, perciò dalla stessa cultura, connotata saldamente nel profondo rispetto verso quelli che si ritenevano i valori fondanti della vita del buon cittadino, alla testa dei quali figurava il rispetto indiscusso verso l'autorità e la religione. Questa visione a metà '800 trova il suo saldo puntello nella svolta al regime costituzionale, che inizialmente coinvolge l'intera penisola. Dopo un'effimera fiammata sopravvive in Italia nel solo Stato sardo-piemontese, dove diventa poi punto di partenza del disegno unitario italiano.

All'incirca in quegli anni il prete di Castelnuovo, che aveva intrapreso il suo cammino dalla campagna natia alla capitale dell'allora regno di Sardegna, veniva a contatto di una realtà sociale meno in vista, ma irta di pesanti interrogativi. Sono tempi assai difficili un po' in ogni direzione, come dimostra anche l'inquieto scenario sopra il quale il problema politico tiene sicuramente banco, in particolare nei grandi centri. Le difficoltà interne sopravvenute dopo il 1948 nello Stato piemontese a seguito della svolta costituzionale, assommate ai capovolgimenti di marca reazionaria che si verificano in Italia e in Europa, segnano pesantemente il passo. Domina un'atmosfera di fondo, che si presentava spezzata da contrasti e da contraddizioni. Eppure anche i motivi conflittuali non ebbero allora presa sul consenso che crebbe e si

affer mò verso l'allora nascente iniziativa che avrebbe più tardi preso il nome "salesiano". Sia presso gli uomini di destra che presso militanti nel versante opposto don Bosco riscosse generalmente credito per quello che prometteva di voler fare verso l'umanità sofferente e indifesa: moderati, conservatori o progressisti senza distinzione avevano riconosciuto validità alle mete che egli si era prefisso di raggiungere. Era noto che in un'ottica puramente politica don Bosco era schierato per le ragioni di Pio IX, il quale si mostrava deciso a conservare la propria sovranità temporale e perciò era ostile ufficialmente al governo in carica di Torino, rivolto verso il disegno unitario italiano. Affiancato alle posizioni del pontefice, il futuro fondatore dissentiva dalla politica ecclesiastica ufficiale adottata nel suo paese, specialmente dal 1850 in poi; ma come cittadino era deferente verso il proprio sovrano, di cui riconosceva l'autorità.

Anche dopo la radicale trasformazione politica avvenuta in Italia, che determinò il trapasso allo stato nazionale con capitale Roma non avvennero cambiamenti significativi nei rapporti tra don Bosco e la casa regnante. Le divergenze di vedute, che pur esistevano, non ebbero effetti sui valori riconosciuti e condivisi, da entrambe le parti (il re verso la religione, il sacerdote verso l'autorità statale).

Dopo la scomparsa di don Bosco le cose non mutarono. Non fa stupore per es. che la regina Margherita e il principe ereditario Umberto si sentissero sinceramente coinvolti nell'adesione al progetto agricolo del Mandrione. Gli effetti scaturiti dai Patti Lateranensi di sicuro facilitarono ancor più i rapporti per l'avvenuta conciliazione con l'Italia e questo clima giovò indubbiamente al nuovo *Pio XI*. Anche il giornalino dell'istituto diede molto risalto alla visita della regina Elena nel 1934⁵¹, o in molte occasioni alla presenza presso i salesiani di membri della famiglia reale. Eventi come la beatificazione di don Bosco e la successiva canonizzazione consolidarono ancor più gli antichi legami con lo schietto gradimento di casa Savoia.

È ovvio che le stesse regole dovevano valere nei confronti del governo italiano. I salesiani, continuatori di don Bosco, erano in dovere di tener conto nella stessa misura dell'autorità governativa in carica, perché è fin troppo evidente che il suo appoggio risultava assolutamente necessario al fine di assicurare uno svolgimento stabile e regolare alla scuola del Tuscolano. Non è sempre facile scorgere e definire gli esatti rapporti fra salesiani e regime fascista, ormai insediato al potere al momento in cui il *Pio XI* sorge. A vantaggio dei primi giocava il recente avvicinamento dello Stato italiano al Vaticano. L'atto

⁵¹ Il titolo del giornalino del *Pio XI* nel 1934 è questo: *Il Tempio in Roma a Maria Ausiliatrice*, febbraio 1934, p. 2.

di pacificazione tra potere civile e Chiesa costituiva indubbiamente un'influenza positiva nei reciproci rapporti, e gettava per di più una discreta ombra sulle radici ideologiche del regime e sugli aspetti in passato motivo di contrasto sul tema religioso. Pendevano, lo si è detto, incertezze non eliminate, ivi compreso il pericolo di incaute compromissioni da parte salesiana; in una parola, il rischio di impantanarsi involontariamente su terreno ambiguo.

Veniamo intanto all'esame di qualche brano significativo rinvenuto nella documentazione conservata al *Pio XI*. Qua e là si riscontrano offerte di provenienza governativa in risposta all'attiva propaganda dispiegata dai salesiani pressati dallo sforzo di reperire fondi per le loro opere. Lo scopo finale è quello solito: conseguire una riuscita non puramente di facciata ma esemplare, cioè in pieno accordo con un'autentica modernità. Cerchiamo di esplorare le strategie mirate al riguardo.

È scontato che nello stile epistolare o anche per es. nell'intestazione del giornalino si ritrovi sempre, accanto alla normale datazione, anche il riscontro dell'anno secondo l'era fascista, che era invalso nell'uso e in certo senso inevitabile.

Partiamo da una relazione sulla scuola agricola (3 febr. 1932), che come le scuole professionali dipendeva agli inizi da Rotolo. Leggiamo: "L'educazione che viene impartita ai giovani è sempre fedelmente conforme al sistema educativo del B. don Bosco e le norme del Regime"⁵².

Per un figlio della congregazione il riferimento all'educatore piemontese è più che naturale; non altrettanto convincente, per il lettore d'oggi, riesce vedere tale riferimento dichiaratamente allineato al regime al potere. Suona come una forzatura dettata da circostanze contingenti, che era il prezzo obbligato al momento che si attraversava. Non è comunque da scartare una certa intenzionalità di buttare acqua sul fuoco dei rapporti accesi che non di rado correvano fra il governo fascista e il papa, il cui nome campeggiava in testa all'istituto salesiano. O più semplicemente era un modo di ricordare l'identità di una congregazione, che non poteva essere cancellata, né minimizzata da chi governava allora l'Italia.

⁵² AOS *Pio XI*, 1932. Il documento che viene utilizzato è sotto forma di dattiloscritto e non porta il nome del destinatario. Sotto la data (3 febr. 1932) reca questo titolo *Relazione sulla Scuola Pratica di Agricoltura per Orfani dei contadini morti in Guerra e Opera B. don Bosco*. Riassume l'attività scolastica dei ragazzi ospiti e testimonia l'impegno dei responsabili della scuola stessa a conformarsi alla prassi statale; anzi afferma che si era ottenuto "nel 1930, in seguito ad apposita ispezione, dal Ministero dell'Educazione Nazionale, il R. Commissario agli esami di licenza. Perciò da detto anno viene rilasciato agli alunni licenziati il *diploma di agente rurale* riconosciuto, a tutti gli effetti, pari al diploma conseguito presso le già R. Scuole Pratiche di Agricoltura".

In data 25 genn. 1933 Rotolo si rivolgeva a “Sua Eccellenza il Prefetto di Roma” onde perorare la causa sia del *Pio XI*, sia della scuola d’agricoltura⁵³. Colpiscono in particolare due frammenti dello scritto che ora riporto. Il primo riguarda tutti i ragazzi studenti in via Tuscolana: “... si avviano ad un’arte, all’agricoltura formandone ottimi operai, esperti agricoltori educati al sentimento Patrio secondo le norme del regime fascista”. Il riferimento successivo evidenzia lo stato di miseria che paralizzava la vita quotidiana e che si ripercuoteva a danno delle magre entrate per l’*Opera*: “La beneficenza locale è nulla perché il quartiere è povero, quella che riceviamo da altre parti è molto diminuita ed è per questo che facciamo appello a sua Ecc.za Mussolini perché ci venga in aiuto”⁵⁴. Seguiva la documentazione.

La domanda in favore delle due scuole è esplicita, ma si accompagna alla garanzia a proposito del modello educativo vigente in esse. Quest’ultimo non poteva riuscire sgradito alla metodologia seguita nelle scuole dello Stato fascista. D’altra parte non era un mistero che la propaganda del regime nel suo approccio alle masse si avvaleva e puntava sulla componente sociale. Un intento di quel tipo era presente anche nei continuatori di don Bosco, seppure con motivazioni diverse.

Vale la pena tornare sopra un punto. Nella petizione al prefetto si fa allusione al “sentimento Patrio” nel quale erano educati i ragazzi al Tuscolano e se ne offre un’interpretazione in conformità agli orientamenti del destinatario della lettera stessa. L’allusione invita ad un confronto con tutt’altra testimonianza, che torna però utile per trarre una riflessione. Si tratta di un biglietto di ringraziamento (in forma di minuta), ancora dello stesso direttore per un dono ricevuto, consistente in una bandiera destinata ai ragazzi della scuola. L’oggetto era venuto da una donna, come si ricava dall’intestazione della risposta, che ovviamente era legata alla parrocchia: figura di certo non dotata di prestigio pari al prefetto in carica nella capitale. Rotolo le si rivolge, dedicandole poche righe in data 20 febbraio 1931: “Abbiamo ricevuto il grazioso dono del sacro tricolore che la S.V. ha voluto offrire in onore del Beato Don Bosco ai nostri giovanetti. Una gioia indicibile ho letto negli occhi di tutti quando ieri l’ho comunicato ad essi e hanno promesso di pregare per la donatrice”, la quale veniva invitata a fare da “madrina” per la benedizione⁵⁵.

⁵³ AOS *Pio XI*, 1933: copia di lettera di Rotolo al prefetto di Roma (25 gennaio 1933). vedi APPENDICE II.

⁵⁴ *Ibid.*

⁵⁵ AOS *Pio XI*, “Riunioni del Capitolo”, quaderno 1931. Da notare che in AOS *Pio XI*, 1932 si trova una lettera in originale di Ernesta Occelli-De Majo, indirizzata al direttore Rotolo, che sembra collegarsi strettamente alla donatrice della bandiera: “Sono veramente commossa a tanto suo atto buono e gentile per essere a suo tempo madrina del sacro tricolore

Si può sorridere sull'ingenuità delle espressioni usate, ma non contestare il genuino senso di rispetto verso un simbolo, di cui si sottolinea la "sacralità" per quanto rappresenta al di là dell'aspetto visibile. Qui Rotolo traduce in termini correnti la realtà profonda vissuta a suo tempo dal fondatore e tramandata agli eredi, perché a loro volta la praticassero e se ne facessero assertori. Lo spirito che pervade l'espressione da lui usata dissente in modo netto da manifestazioni rumorose proprie di molti, che si erano accostati al partito allora in auge in Italia. Costoro, più che testimoni intimamente convinti, riflettevano certa retorica di stampo fascista, nutrita di nazionalismo marcato, non di rado aggressivo^{55bis}.

Passiamo ora all'esame di due relazioni, conservate sempre nell'archivio del *Pio XI*, cronologicamente vicine alla lettera di Rotolo, inviata al prefetto, che chiariscono meglio gli esatti intendimenti dell'istituto. Sembra fuori dubbio che fossero mirati – come obiettivo principale – ad inserire la nuova fondazione del Tuscolano nell'ordinamento vigente della scuola italiana⁵⁶. Questo *status* sarebbe riuscito di vitale vantaggio per assicurare sopravvivenza stabile all'istituto. La richiesta di sussidi (con relative dichiarazioni di allineamento alle norme volute dal governo) esprime dunque la volontà di irrobustire la giovane struttura e di adeguarla correttamente alla legislazione statale esistente, ma insieme rivendica l'identità salesiana, vale a dire rifiuta un assorbimento amorfo nel sistema.

che con il più alto sentimento di Dio e Patria ho offerto in onore del Beato Don Bosco sotto l'egida di Maria Ausiliatrice. Sentitamente ringrazio, ma mi permetto di declinare per l'unica ragione di un mio vivo desiderio, rivolgendo il pensiero a S.A.R. la Principessa Maria di Savoia acciò sia lei stessa la madrina con una Sua domanda, che certo sarà accetta. Qualora S.A.R. non potesse assecondare, sarò ben lieta dell'alto onore che mi si concede". Segue la firma. Stando a quest'ultimo scritto, nel dono della bandiera era implicata direttamente la principessa sabauda. Nello stesso fondo (AOS *Pio XI*, "Riunioni del Capitolo", quaderno 1929-1930) troviamo una lettera a firma di Galileo Scarselli il quale aveva fatto un'offerta di £. 15 in data 30 dicembre 1930 "a favore del benemerito Istituto *Pio XI*; di più un omaggio alla Madonna, mi tolsi dal dito l'anello matrimoniale e lo consegnai allo stesso sacerdote...". Nei quaderni c'è l'annotazione minuziosa delle diverse offerte ricevute, anche di poche lire col nominativo del donatore.

^{55bis} Cf P. STELLA, *Don Bosco*, Collana "L'identità italiana", Bologna, Il Mulino 2001. Vedi al cap. "Patria, governo, educazione" pp. 91-108.

⁵⁶ La prima che incontreremo è conservata in AOS *Pio XI*, 1933. È dattiloscritta su carte dell'Istituto con molte correzioni a matita, e designata come *Relazione sull'Opera nel 1933*. Sul tema dell'inserimento delle scuole professionali salesiane nell'ordinamento dello Stato italiano vedi anche: AIRO, *Notizie necessarie intorno a ciascuna casa per la compilazione della cronistoria della nostra Società, fasc. III, "Istituti di Beneficenza"* per quanto concerne il *Pio XI*. A questo proposito si legge: "Le nostre Scuole di Avv. Prof. furono riconosciute come sedi legali di esami in data 11 giugno 1933-XI. (Lettera Provvedit. 5388, T.C., Cl. 9). La nostra Scuola Tecnica a tipo industriale fu riconosciuta come sede legale di esami per tutte le specializzazioni in data 10.6.1936, XIV, (Lettera del Ministro n. 2165)".

Cominciamo dalla relazione che ci presenta lo stato effettivo della scuola nel 1933, che appare ricca di riferimenti significativi. Lo scritto si apre con la recente storia edilizia dell'istituto e non risparmia particolari per evidenziare la modernità delle singole strutture di cui era stata dotata. Passa quindi a constatarne i risultati immediati sul piano scolastico: il numero degli studenti è salito da 110 al Sacro Cuore a 250 nella nuova sede. Vengono poi illustrate, una per una, le specialità, oggetto d'insegnamento e infine conclude con una certezza: i salesiani hanno realizzato una conquista in armonia con i bisogni della società presente, ma anche in piena continuità con le premesse impiantate a suo tempo dal fondatore: "Il merito speciale e forse il maggiore delle Scuole professionali salesiane di Roma è quello di essersi sempre orientato verso lo sviluppo tecnico delle varie arti in armonia col progresso culturale ed artistico sempre crescente della odierna società, e perciò di essere andata sempre avanti di migliororia in migliororia come ne è prova palmare il fatto stesso del nuovo Artigianato salesiano in Roma. E questo continuo progredire è anche la ragione della stima che queste Scuole come tutte le altre scuole professionali salesiane d'Italia e del mondo, godono ovunque presso le famiglie e tutte le Autorità governative. I Maestri ed i Vice-maestri addetti all'insegnamento dell'arte in ogni nostro laboratorio e reparto di laboratorio sono tutti Salesiani che prestano l'opera loro gratuitamente con l'unico intento di fare del bene in mezzo ai figli del popolo. Essi provengono nella quasi totalità, dai Corsi superiori delle Scuole appositamente fondate per la formazione di *Maestri d'arte salesiani* ed anche questa è un'altra prova palmare che attesta come la grande opera fondata da S.G. Bosco per l'educazione della gioventù, voglia essere veramente, secondo il motto del fondatore medesimo, all'avanguardia del progresso. Ed è appunto per questo programma di sempre crescente ascensione (*sic*) che sei anni or sono abbiamo voluto dare uno speciale riordinamento alle nostre scuole per orientarle verso le nuove esigenze di una più soda istruzione del lavoratore, recentemente disciplinata in Italia dal Governo Fascista, colle Leggi, *Corso Secondario di Avviamento Professionale* (ott. nov. 1930) e riordinamento della Istruzione Media tecnica (15-VI-1931)"⁵⁷. Segue l'esposizione del programma formulato per un'organica conduzione della nuova scuola, nonché i primi risultati incoraggianti in sede di esami regolati secondo le indicazioni date dallo Stato. Continua: "A tale scopo il nostro corso artigiano quinquennale fu diviso in *corso inferiore* e *corso superiore*.

Il *corso inferiore* di tre anni procura agli allievi colle istruzioni preliminari e tecniche una serie di esercitazioni didattiche e il lavoro nell'arte scelta.

⁵⁷ Relazione cit. a nota 56.

Parallelamente nelle classi di cultura generale si è svolto il programma governativo del corso secondario di avviamento al lavoro. Gli allievi non sono ammessi a questo corso se non hanno compiuto i 12 anni e non hanno conseguito la licenza elementare.

Il *corso superiore* di due anni completa le istruzioni tecniche del corso precedente e le esercitazioni didattiche e pratiche del tirocinio professionale necessario per la formazione di un buon artigiano. Parallelamente nelle classi di cultura generale è svolto il programma della scuola tecnica industriale.

Il nuovo ordinamento scolastico cominciò ad avere fin dall'anno 1932-33 – dietro nostra domanda al Ministero dell'Educazione Nazionale – il controllo e la sanzione del R. Commissario scolastico, e l'esito degli scrutini e degli esami fu assai lusinghiero. Ma avendo le nostre scuole il carattere specifico di vero e proprio artigianato pratico, quello che ci sta maggiormente a cuore è il conferimento del *Diploma di compiuto Tirocinio*. È un documento apprezzatissimo e di indiscutibile valore per le autorevoli firme che vi appongono gli egregi e noti professionisti che presiedono nelle singole arti, l'ultimo esame pratico dell'allievo uscente. Ed è proprio per prove fatte come ormai tutti gli stabilimenti statali e privati e tutti i principali industriali di Roma sanno che alle scuole salesiane gli allievi artigiani realmente imparano l'Arte loro e ne escono operai di sicura riuscita, amanti del lavoro, dell'ordine e della disciplina”⁵⁸.

La relazione collega la proficua attività del *Pio XI* in una prospettiva larga che abbraccia anche il passato. Si conclude facendo perno sul successo ottenuto dalle scuole professionali salesiane “in circa dieci lustri dacché funzionano in Roma”. La richiesta dei giovani diplomati al compimento del ciclo scolastico era stata sempre alta “per tutti gli stabilimenti di Roma e specialmente in quelli statali del Poligrafico della Zecca e in quelli annessi alle Ferrovie dello Stato ecc.”. Alcuni di questi giovani avevano “trovato un buon posto in Vaticano” anche nella difficile arte del restauro di codici antichi⁵⁹.

Riferendosi invece in generale al primo triennio 1930-33 del *Pio XI* chi scrive dà un annuncio di cambiamento: “le scuole Professionali del *Pio XI* avevano annesso anche il reparto agricolo della Scuola pratica del Mandrione, ma coi primi d'ottobre di quest'anno scolastico corrente detta scuola è stata trasferita alle Catacombe di S. Callisto, proprietà della S. Sede affidata alle cure dei Salesiani”⁶⁰.

Dunque la Scuola agricola mutava anche sede, come non era mai suc-

⁵⁸ *Ibid.*

⁵⁹ *Ibid.*

⁶⁰ *Ibid.*

cesso dalle sue origini. Di conseguenza veniva meno la comunanza col *Pio XI* che era iniziata all'atto della fondazione di quest'ultimo.

Attingeremo ora ad un'ultima relazione (apr. 1934), meno significativa per noi perché corredata da varie notizie che in sostanza già conosciamo, riguardanti specialmente i noti inizi della scuola professionale salesiana, trasferita dal Sacro Cuore. Il tono generale che la pervade potrebbe in un certo senso essere definito trionfalistico, non tanto perché essa ostenti con vanto esagerato la buona riuscita conseguita al Tuscolano, ma a causa del non celato compiacimento per i risultati pratici che nell'arco di pochissimi anni apparivano largamente visibili, premiando gli sforzi notevoli spesi. Mi sembra conveniente non trascurarla soprattutto a motivo di una notizia che viene espressamente data. Si tratta di un breve ma meritato riconoscimento reso ad un personaggio (già citato in queste pagine) che fu davvero determinante nel progetto e quindi nella realizzazione della nuova scuola professionale *Pio XI*. Per la verità il documento non giunge ad un vero e proprio panegirico intorno alla figura del finanziatore dell'impresa, ma esprime un positivo giudizio, che d'altronde era dovuto all'arditezza del programma, partito dalla generosità di un insolito mecenate. La menzione riconoscente non a caso è introdotta da un cenno alla fresca glorificazione di don Bosco, ora santo, collegata proprio col nascente istituto:

“Le feste eccezionali per la Canonizzazione di Don Bosco si sono chiuse presso questo Istituto *Pio XI*, che sorse nel 1929 quale omaggio della Famiglia Salesiana al Papa di Don Bosco”⁶¹. La Chiesa in onore di Maria Ausiliatrice era ormai ad uno stadio avanzato di costruzione. L'istituto dominava con la sua mole, anche se non ancora completato “per le opere esterne Oratorio, Teatro, Palestra, ecc.” Forse l'autore (presumibilmente Rotolo), abbracciando nella sua totalità il grandioso complesso salesiano, che s'imponesse allo sguardo del visitatore, mirava ad insistere sul settore-scuola che aveva segnato il punto di partenza dell'Opera e che a suo dire appariva “bello e completo in ogni parte”. Di qui il dovere di ringraziare colui che aveva reso attuale l'avvio della realizzazione. Ecco come sono indicate le motivazioni ideali che avevano guidato la sua scelta: “Il gesto magnifico e munifico di un figlio di Don Bosco, che per l'Opera Salesiana si spogliò di tutto il suo spargendo a piene mani la fattiva e illuminata carità della sua borsa e del suo cuore: Don Adolfo TORNQUIST Argentino, la visione larga e geniale dei nuovi bisogni dei figli del popolo chiamati a formare quell'artigianato istruito probo

⁶¹ AOS *Pio XI*, 1934. Relazione dell'aprile 1934 che doveva essere stata preparata per un congresso a Buenos Aires, secondo un'indicazione archivistica apposta sopra le pagine dattiloscritte.

e laborioso che è uno dei fattori principali della conservazione sana di un popolo; la devozione illimitata e profondamente riconoscente dei salesiani al Papa di Don Bosco, hanno dato a Roma questo Istituto che fa onore a Roma e alla Famiglia Salesiana”⁶².

La testimonianza proclama le misteriose contraddizioni presenti nella vita cristiana: un “ricco” di nazionalità argentina aveva scelto l’abito salesiano e la rinuncia ai possedimenti di famiglia per devolvere il proprio ad altri. Era sorta così una fondazione destinata a riscattare i tanti non-abbienti dai rischi di miseria e a permettere che venissero accolti a studiare in un ambiente particolarmente adatto. Così i giovani, grazie anche alle loro forze, avrebbero potuto accedere ad uno stato di vita dignitoso.

Tralasciamo la parte della relazione rivolta alla storia della scuola, per appuntare un breve accenno nel finale sul suo funzionamento secondo il metodo scolastico vigente nello Stato italiano. Ci possiamo dunque ricollegare al discorso dei rapporti intercorrenti tra i salesiani del *Pio XI* e la dirigenza politica al potere in Italia. Anche in questa relazione si riconferma il riconoscimento dei diritti spettanti agli organi governativi dello Stato, ma senza ledere quelli altrui, cioè dovuti ai salesiani che vi lavoravano: “L’istruzione dei giovani viene impartita secondo i programmi Governativi e secondo il metodo salesiano; alla fine dell’anno scolastico hanno luogo sotto il controllo e la sanzione del Regio Commissario scolastico, l’esame di scuola e di lavoro e questi ultimi vengono sostenuti innanzi a Commissione di esperti Professionisti della Città”⁶³.

Nel finale si ribadisce la validità di un metodo di schietta matrice salesiana, che non poteva mancare nella vita scolastica. L’attenta e costante sollecitudine verso i giovani, consolidata da antica tradizione veniva rinverdata da un cerimoniale fedele al passato: “Per stimolare l’amor proprio dei giovani appunto ad ogni fine di anno ha luogo una esposizione dei lavori che è sempre visitata da una folla di personalità, di benefattori, di amici; e la solenne premiazione presenziata dall’Eminentissimo Cardinale”⁶⁴.

Tornando alla figura del benefattore argentino, vediamo come egli fu definito nel numero celebrativo, già citato del cinquantesimo del *Pio XI*: “Don Adolfo Tornquist, il più generoso ministro della Provvidenza per il nuovo Istituto”⁶⁵.

Ambedue le menzioni, pur testimoniando la gratitudine sincera dei salesiani verso di lui, risentono di una certa stilizzazione, che è tipica dei giudizi

⁶² *Ibid.*

⁶³ *Ibid.*

⁶⁴ *Ibid.*

⁶⁵ *Pio XI*, 50 anni..., p. 25.

ufficiali. Intorno a questo singolare personaggio non è fuori luogo aggiungere qualche breve notazione, ritagliata in momenti secondari dei suoi rapporti con l'istituto e con altre attività ben lontane da esso.

Nell'archivio del *Pio XI*⁶⁶ sono conservati vari messaggi provenienti dal salesiano argentino al direttore, che destano meraviglia per la mobilità, prodigiosa per quel tempo, dei suoi spostamenti in parti diverse del mondo. Troviamo tra il resto un biglietto che si presenta con un formato cartolina e porta la data 21 dicembre 1929. È stato utilizzato proprio da lui allo scopo d'invviare un augurio ad un ragazzo che aveva compiuto sedici anni. Il messaggio risulta scritto "A bordo dell'Esperia". È presumibile che Tornquist, al momento in navigazione, non si trovava ad avere sottomano una normale cartolina; si era dunque servito di quel mezzo un po' anomalo per realizzare il suo proposito augurale. Dal verso, di solito dedicato all'illustrazione, figurava invece stampato l'itinerario del suo viaggio via-mare con le fermate previste. L'ho riprodotto in nota, perché offre un'immagine più veritiera degli impegni da cui il viaggiatore era pressato⁶⁷. C'è inoltre una cartolina illustrata che Tornquist

⁶⁶ AOS *Pio XI*, "Riunioni del Capitolo", quaderno 1929-1930.

⁶⁷ *Ibid.* Ecco la riproduzione della cartolina.

R.g. f. a Stazione

RECAPITO-CORRISPONDENZA per il Sac. ADOLFO TORNIQUIST

Spedita dall'Italia

durante il

<p>mese di Dicembre</p> <p style="text-align: center;"><i>Istituto D. Bosco - Via 1^a Khedive</i></p> <p style="text-align: center;">ALESSANDRIA D'EGITTO</p>	<p>fino al 20 Marzo</p> <p style="text-align: center;"><i>S^t Lewis Industrial School of the Salesians</i></p> <p style="text-align: center;">(China) WESTPOINT - HONGKONG</p>
<p>mese di Gennaio</p> <p style="text-align: center;"><i>Catholic Mission</i></p> <p style="text-align: center;">(India) SHILLONG - ASSAM</p>	<p>fino al 10 Aprile</p> <p style="text-align: center;"><i>Catholic Mission</i></p> <p style="text-align: center;">(Giappone) MIYAZAKI - KUSHU</p>
<p>mese di Febbraio</p> <p style="text-align: center;"><i>Salesian Catholic Mission Bang Nok Khuek par</i></p> <p style="text-align: center;">(Siam) RAJABURI</p>	<p>In seguito</p> <p>l'indirizzo verrà comunicato</p> <hr style="width: 20%; margin: 10px auto;"/> <p>D. M. A. C. T.</p>

aveva indirizzato a Rotolo in data 24.1.30, dal cui francobollo si deduce la spedizione dall'Egitto, come conferma anche la data apposta, che contiene il nome del luogo da cui era partita: Alessandria⁶⁸. Egli avvertiva il confratello Rotolo a Roma di aver inviato "i soldi pel camioncino", vale a dire fa riferimento ad un dono per la comunità, utile per un fine eminentemente pratico. Più interessante – almeno per noi – risulta il suo modo di illustrare la raffigurazione impressa sopra la carta spedita, che era in realtà una vera e propria fotografia eseguita appositamente per fissare un accadimento di un certo rilievo: "Questa foto rappresenta dei capi mussulmani venuti alla Scuola Agric. di Betsenal (forse Beitgemal in Palestina?) dove si farà una scuoletta per mussulmani. In mezzo io che faccio un discorsetto". Seguiva la firma. La breve spiegazione data sulla circostanza dell'incontro con le autorità islamiche, interessate al progetto, conferma la vivacità inventiva che animava il salesiano argentino e la sua disponibilità a collaborare.

Passiamo infine ad una serie di dati descrittivi tratti dagli archivi della congregazione salesiana che in parte completano o confermano quanto si è appreso da fonti già esaminate. Dal *Rendiconto statistico al Segretario del Cap. Sup.*, e cioè alle massime autorità salesiane residenti allora a Torino si apprende che con l'anno scolastico 1930-31 parte in piena regolarità l'Opera del Tuscolano nel settore scuola, sotto la direzione di Rotolo, comprendente le Scuole Professionali e la Scuola pratica d'Agricoltura. Collaborano direttamente otto sacerdoti *professi perpetui*, oltre personale minore, mentre non risulta la presenza di suore. Il numero degli alunni ammonta a 200 convittori artigiani e 70 agricoltori. Per i primi sono specificate le specialità e il numero esatto degli appartenenti di ciascuna: calzolai 16, sarti 40, falegnami 48, fabbri 35, tipografi compositori 30, tipografi impressori 10, legatori 21⁶⁹. Come si è già visto, l'unione delle due scuole si mantenne solo durante il primo triennio dall'apertura del *Pio XI*. Dallo stesso rendiconto 1930-31 si ricava un altro particolare. Alla domanda: "Quanti Allievi (studenti, artigiani, agricoltori) furono promossi all'esame finale?" si risponde '90/00', mentre i diplomati risultano: in numero di 10 gli artigiani e in numero di 6 gli agricoltori.

Passiamo all'esame di un'altra voce così formulata: "Musica, Sport, Stampa, ecc.", sempre tratta dal *Rendiconto 1930-31*, cioè nella fase esordiente della scuola. Sulla base della risposta risulta formata fin da allora la *Schola Cantorum*, composta da 30 alunni; così la Banda musicale con 40 alunni. Siamo qui nel quadro della tradizione salesiana da sempre coltivata, perciò seguita anche nella residenza precedente. Il periodico scolastico men-

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ ASC, *Rendiconto statistico del Capitolo Superiore* (1930-1931).

sile era invece legato alla fondazione del *Pio XI* e nella risposta del questionario si precisa che usciva in 10.000 copie distribuite gratuitamente⁷⁰, mentre la biblioteca interna constava di 200 volumi. Come si vede, accanto al nuovo permane la fedeltà ad iniziative introdotte sin dai tempi di don Bosco⁷¹. Prenderà l'avvio nel tempo la consuetudine alle mostre interne, a gare proposte ai ragazzi per favorire tutti i mezzi leciti di competizione, atti a valorizzare i meriti e ad incentivare una preparazione personale sempre più creativa⁷².

Vorrei concludere questa sommaria analisi del *Rendiconto* delle origini con alcuni dati intorno all'aspetto economico relativo alla scuola, da dove si ricava il costo materiale per il mantenimento di ciascun alunno (inizio anni '30) con alcuni altri particolari. Ecco l'indicazione presa nei suoi elementi essenziali: £ 240 rappresentava il costo del mantenimento mensile per il singolo, mentre "la retta normale" era calcolata in £. 150. Gli alunni tenuti gratuitamente risultavano in numero di 65.

Alla domanda: "Quanti a pensione ridotta? (indicare anche di quanto è ridotta)" si legge semplicemente una cifra: "130"⁷³.

Queste notizie compensano in parte la mancata verifica della documentazione conservata presso l'archivio del Vicariato di Roma, che al momento non è accessibile agli studiosi a motivo del regolamento interno. Può essere utile inoltre rifarsi alle notizie offerte intorno all'istituto (relative a questi primi anni), contenute nel fascicolo III di *Istituti di beneficenza*, conservati nell'archivio ispettoriale, ma presenti anche in altri archivi salesiani⁷⁴.

È ovvio che i dati a cui ci siamo riferiti, furono inviati d'ufficio dal direttore del *Pio XI* all'ispettore, perciò vennero raccolti secondo un metodo

⁷⁰ *Ibid.* Dal *Rendiconto...* 1936-37 risulta anche che i ragazzi usufruivano di spettacoli cinematografici, che praticavano sport e s'impegnavano nella filodrammatica.

⁷¹ José Manuel PRELLEZO, *Don Bosco e le scuole professionali (1870-1887)*, in: Mario MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella Storia*. Roma, LAS 1990, pp. 331-353.

⁷² *Ibid.*, p. 339. In AOS *Pio XI*, 1931, troviamo in data 16 luglio il testo di un discorso rivolto da un alunno alle persone convenute ad una mostra interna. Il giovane così iniziava: "La loro presenza in così folto e ragguardevole stuolo, in questa grandiosa Aula di studio del *Pio XI*, suscita nel cuore dei duecento alunni artigiani e di settanta agricoltori... un senso di intima gioia...".

⁷³ ASC, *Rendiconto statistico...* (1930-31), Presso l'istituto *Pio XI*, (AOS *Pio XI*, 1934) ricaviamo un'indicazione sull'uso delle bevande a tavola, riguardante i ragazzi ospiti dell'istituto. Si tratta di una copia in data 17 dicembre 1934, indirizzata da Rotolo al direttore Imposte e Consumi di Roma. Il direttore del *Pio XI* presentava istanza "perché come già nell'anno precedente voglia esonerarci dalla tassa sul vino". Più avanti: "gli alunni mantenuti gratuitamente e ai quali viene distribuito il vino, perché hanno compiuto il 16° anno di età sono 130. Il vino viene amministrato in ragione di due bicchieri a testa al giorno equivalenti a litri 52 g. che in fin d'anno rappresentano 187 ettolitri circa". Sull'argomento vedi anche in precedenza, specialmente in AOS *Pio XI*, 1930.

⁷⁴ AIRO, *Notizie necessarie a ciascuna casa per la cronistoria...*, relativa al *Pio XI*, fasc. III. Vedi anche AOS *Pio XI*, 1940.

Passando alla tavola successiva, leggiamo questa avvertenza generale: "Per gli alunni della sezione artigiani diamo qui uno specchio generale (N. II)".

"Statistiche degli alunni Artigiani
Settembre 1930-37."

Specchio N. 2

Anno di corso - Professionali	Sarti			Cairolai			Ortopedici			Segatori			Fabbri-decc.			Totali Annuali						
	Artigiani	Man. accellat.	Grup. s. s. accellat.	Artigiani	Man. accellat.	Grup. s. s. accellat.	Artigiani	Man. accellat.	Grup. s. s. accellat.	Artigiani	Man. accellat.	Grup. s. s. accellat.	Artigiani	Man. accellat.	Grup. s. s. accellat.	Artigiani	Man. accellat.	Grup. s. s. accellat.				
1930-31	34	12	3	18	6	3	25	12	2	2	14	2	18	22	2	2	28	28	1	189	98	15
1931-32	32	7	4	17	3	3	35	13	3	2	6	2	59	31	1	2	28	28	1	218	80	18
1932-33	30	6	2	10	1	1	29	6	4	4	6	4	71	27	1	2	19	19	3	228	69	16
1933-34	31	6	4	7	2	1	34	11	1	2	6	2	69	22	1	2	14	14	4	221	67	14
1934-35	34	13	5	8	4	2	46	22	4	3	7	15	77	27	8	2	15	8	8	259	96	31
1935-36	34	11	7	8	2	1	46	16	4	2	6	16	85	28	5	2	16	4	5	256	85	23
1936-37	29	6	2	11	4	1	51	14	7	1	7	12	88	19	9	1	12	4	9	254	63	24
Totale Generale	224	61	27	79	32	10	266	97	25	13	52	141	180	182	22	15	333	141	29	1625	558	141

Cap. II - *Le Scuole Professionali, primo nucleo dell'opera Pio XI* 53

Per completare la tavola n. 3 vengono offerte le precisazioni sopra i corsi professionali e in generale sull'attività culturale dei ragazzi, parallelamente alla scuola. Inoltre mi sembra utile riprodurre un brano esplicativo per comprendere più a fondo le caratteristiche della pedagogia salesiana:

CORSI PROFESSIONALI

Anche riguardo a questo comma diamo qui lo specchietto generale (N. 3) dei corsi di cultura dei nostri artigiani, col contingente degli alunni di ogni classe e dei relativi promossi e licenziati agli esami finali. Allo specchietto facciamo seguire notizie su corsi ed esami particolari del nostro Istituto.

OSSERVAZIONI ALLO SPECCHIETTO N. 3.

a) Negli anni 1932-33 e 1933-34 alcuni alunni delle ultime due classi (I e II Tecnica) si presentarono agli esami di licenza di Avv. Profess., perciò le Licenze da essi conseguite figurano nella casella delle licenze di Avv. Prof., non in quella di Scuola Tecnica.

b) Per l'anno scolastico in corso il contingente dei promossi e dei licenziati figurante nello specchietto, è ristretto alla sola sessione estiva, non essendosi ancora dati gli esami di riparazione.

N.B. Le nostre scuole di Avv. Prof. furono riconosciute come sedi legali di esami in data II Giugno 1933-XI (Lett. Provvedit. 5388 T.C.Cl. 9). La nostra Scuola Tecnica a tipo industriale fu riconosciuta come sede legale di esami per tutte le specializzazioni in data 10/6/1936 XIV. (Lettera del Ministro N. 2165).

CORSI OD ESAMI PARTICOLARI

... Corso di preaviazione: negli anni scolastici 1933-34 e 1934-35, nel nostro Istituto vi fu anche, e con buoni risultati, un corso di preaviazione per un gruppo di una ventina di alunni più grandi tra falegnami-sezione montatori-, e tra meccanici-sezione motoristi-.

CAMPIONATI PROVINCIALI E NAZIONALI DI MESTIERE FRA APPRENDISTI ARTIGIANI.

Durante gli anni scolastici 1934-35 e 1935-36 e precisamente nel mese di maggio, l'Istituto ha preso parte anche alla gara di questi campionati indetta dalla Direzione della Federazione Nazionale degli Artigiani, la quale nel marzo 1935 sceglieva l'Istituto stesso a sede della prova di lavoro per mobiliari, tappezzeri, legatori di libri, sarti e calzolai. In detto anno alla gara concorsero 25 dei nostri allievi: 6 mobiliari, 6 meccanici aggiustatori, 6 sarti, 4 legatori e 3 calzolai.

Il risultato fu veramente buono, avendo avuto due dei nostri allievi, un mobiliere e un calzolaio, dichiarati su tutti i concorrenti, *primi in classifica*, e proclamati *campioni provinciali* per l'anno XIII; tre, un meccanico aggiustatore, un legatore e un calzolaio, dichiarati *secondi*, e due, un mobiliere e un meccanico aggiustatore, dichiarati *terzi* in classifica.

Parimenti lusinghiero fu il risultato della gara del 1935-36, sebbene per una disposizione comune a tutti i concorrenti dell'Urbe, nessuno sia stato dichiarato campione provinciale.

ONORIFICENZE MERITATE.

Il nostro Istituto, essendo di recente fondazione, non ha avuto che una sola onorificenza proveniente dalla Federazione Nazionale Fascista degli Artigiani. È accompagnata da un diploma con la seguente dicitura:

“Diploma di medaglia d'argento di S.E. il Governatore di Roma conferita all'Istituto Pio XI° per aver presentato il maggior numero di apprendisti ai campionati provinciali di mestiere.”

Roma, anno XIII°. Firmato: Il Presidente della Commissione Esam.

La medaglia è massiccia, del diametro di mm. 60; sul retto porta in rilievo la testa della Dea Roma, e sul verso la dicitura: Il Governatore di Roma.

ESPOSIZIONI DI LAVORI

In casa ebbero luogo tre esposizioni professionali corrispondenti successivamente ai primi tre anni di vita dell'Istituto cioè al 1930-31; 1931-32; 1932-33. Non furono altro che la mostra dei saggi di lavoro eseguiti in ogni reparto come prova di esame finale ed esposti nei reparti stessi, mentre i saggi scolastici di disegno ornamentale, geometrico e tecnologico figuravano nella relativa aula. Il loro scopo fu quello di far conoscere ed apprezzare anche ai parenti degli alunni il nuovo Istituto professionale.

Queste esposizioni vennero inaugurate con grande solennità e con l'intervento di una eletta schiera di distintissime persone.

La prima del 1930-31, venne inaugurata dal Grand'Uff. Dott. Giovanni Scanga, direttore generale dell'istruzione media tecnica e fu onorata anche dalla visita dell'Eminentissimo Cardinal Sincero.

La seconda del 1931-32 fu inaugurata dal Prefetto di Roma, S. E. Montuori e venne onorata dalla visita degli Eminentissimi Cardinali Pietro ed Enrico Gasparri.

La terza del 1932-33 fu inaugurata dal Comm. Bollero, rappresentante ufficiale del Prefetto di Roma.

Per ogni esposizione si è calcolato il concorso di oltre 4000 visitatori.

L'Istituto nel suo settennio di vita, non ha preso parte a nessuna esposizione propriamente detta, non essendosene presentata l'occasione.

Per altro nel 1933, dietro invito del Rev.mo Consigliere Professionale Generale, Sig. Don Candela, ben volentieri si concorse alla gara artigiana indetta a Torino all'Oratorio dal 21 maggio al 4 giugno, tra gli allievi del IV e V corso di tutte le scuole professionali d'Italia.

In tale circostanza ci siamo attenuti a tutte le istruzioni che ci vennero impartite dai Superiori, e da parte nostra rimanemmo soddisfatti del buon esito della gara.

Presentemente i nostri allievi Tipografi compositori e stampatori insieme con uno dei maestri compositori, prendono parte con notevole impegno, secondo le precise norme impartite al riguardo, al IV Raduno Concorso Poligrafici d'Italia, a Milano.

Il reparto Legatori di libri, per alcune particolari ragioni, veramente plausibili e fatte note all'incaricato salesiano di questo raduno, ha dovuto con rincrescimento declinare l'invito.

Cap. II - Le Scuole Professionali, primo nucleo dell'opera Pio XI 55

PROFITTO RELIGIOSO, MORALE E INTELLETTUALE.

Prima di tutto, riguardo a questo comma, facciamo notare che vi è stato realmente un progresso intellettuale negli alunni, considerando che la scuola di avviamento professionale annessa al nostro Istituto è stata già fin dal 1932 dichiarata sede legale di esami con l'intervento del R. Commissario, privilegio esteso anche alla Scuola Tecnica a tipo industriale nell'anno scolastico 1935-36.

Per notare questo profitto ci sembra che possa bastare il resoconto dato dallo specchio N. 3 al comma C, N. 4 di questo quesito, relativo alle classi di coltura degli allievi e al numero annuale dei promossi e dei licenziati agli esami finali.

Quanto al profitto religioso e morale degli alunni, diamo qui lo specchio generale N. 4 anno per anno delle Compagnie di S. Giuseppe del SS. Sacramento, Piccolo Clero, e Associazione di Azione Cattolica con la media approssimativa delle Sante Comunioni fatte dagli alunni, quotidiane, festive e annuali, e con il numero delle Vocazioni religiose.

L'ultima tavola si riferisce "al profitto religioso e morale degli alunni"; in altri termini, rende conto della loro partecipazione alle compagnie religiose esistenti nell'Istituto e in generale ci informa attorno all'impegno cristiano, praticato dagli ospiti della scuola.

Ecco la fotocopia dello specchio:

Specchietto N. 4

"Profitto religioso e morale"

Anno	Compagnie			Assoc. Giovan.	Vocaz. Relig.	Comunioni		
	Sacram. Sacram.	Piccolo Clero	San Giuseppe			Quotidiane	Festive	Annuali
1930-31	51	41	61	16	3	60	150	18900
1931-32	77	46	97	19	-	70	195	21800
1932-33	72	48	113	14	2	75	200	22000
1933-34	62	45	74	15	7	70	190	22300
1934-35	100	53	98	27	3	90	230	25900
1935-36	80	51	77	35	1	85	220	25800
1936-37	74	44	75	56	1	90	225	26000

f) L'Oratorio del Pio XI

Mi sembra opportuno riservare qualche riflessione a parte intorno all'Oratorio dell'Istituto, che, nella sua forma di oratorio festivo era sorto, parallelamente alla scuola proprio agli inizi dell'insediamento salesiano, nato una decina di anni prima⁷⁵.

Parto attingendo ad un brano tratto dal giornalino scolastico e datato al gennaio "1939, XVII", il quale in passato aveva subito – lo si è visto – qualche variazione nel titolo, come del resto questa volta. "Il Tempio in Roma a Maria Ausiliatrice e l'Istituto Pio XI. Opera San Giovanni Bosco".

Siamo ormai alla vigilia della seconda guerra mondiale, dunque in un periodo critico per l'Italia, che per la verità non aveva goduto di floridezza neppure negli anni precedenti e per di più non possedeva una preparazione adeguata per affrontare conflitti bellici. Si aggiunga il malcontento diffuso nel paese per la recente scelta antirazziale, fatta dal governo ad imitazione della Germania, anche se questi grossi temi logicamente non attraversano l'articolo che verrà preso in esame.

Consideriamo intanto il concreto della titolazione alquanto elaborata del giornale, che sembra non nascondere un certo fastidio verso l'aperta invadenza del regime, specialmente se si indugia sul finale. La figura legittimamente evocata di G. Bosco sanziona l'appartenenza indiscussa del grosso complesso salesiano al nuovo santo, così sensibile al problema giovanile, quasi con intenzione di contrapporlo alla concorrenza prepotente di un governo totalitario, più che mai proteso a stringere la presa sulla gioventù e ad irreggimentarla nelle sue file. Pio XI dopo il varo dei Patti Lateranensi, ma anche prima, aveva avversato senza posa tale manovra soffocante, che mirava a scardinare l'associazionismo cattolico, provocando non poche occasioni di aperta discordanza: si pensi ad esempio allo scontro con l'Azione Cattolica del 1931.

Arriviamo ora al nostro articolo, posto in prima pagina con questo titolo: "Necessità inderogabile", che aborda con scoperta veemenza l'argomento della vita oratoriana nell'istituto. Questa almeno è l'impressione che suggerisce il testo:

"Il tema, anzi il problema è questo: *l'Oratorio festivo*. Abbiamo sentito la necessità inderogabile di aprire prestissimo e far vivere perennemente l'oratorio festivo... Al *Pio XI* si deve completare l'Opera Salesiana. Don

⁷⁵ Nel *Rendiconto statistico... (1930-1931)*, si trova il dato numerico relativo ai ragazzi ospiti. Si dice che l'Oratorio funzionava con 125 frequentatori.

Cap. II - *Le Scuole Professionali, primo nucleo dell'opera Pio XI* 57

Bosco a Torino, quasi un secolo fa... incominciò con l'Oratorio, e non aveva nulla, non aveva che 40 centesimi su cui contare. Eppure in pochi anni fece quello che fece.

Qui per la munificenza di insigni benefattori si è cominciato con l'Istituto e la Chiesa e bisogna completare con l'Oratorio. Una istituzione di don Bosco senza l'Oratorio è inconcepibile, se è vero – come lo è – che il suo apostolato continuato dai discepoli mira soprattutto al popolo, e, del popolo, ai più provati dal bisogno. Sono sorti e stanno sorgendo intorno a noi mirabili... grattacieli, veri alveari di fanciulli... I genitori non possono o non sanno o qualche volta non vogliono pensare a loro... E dagli immensi alveari rigurgitanti e dalle ridotte minuscole abitazioni della periferia dove vivono uno addosso all'altro scappano come uccellini cui si apra la gabbia...

Il problema che tanto preoccupò don Bosco si presenta moltiplicato in tutta la sua gravità, e tanto più impellente per noi in quanto siamo alle porte di Roma, Capitale d'Italia, Capitale dell'Impero, Centro della Cristianità...

Ma noi dobbiamo, vogliamo fare l'Oratorio Salesiano come lo voleva Don Bosco: una vera e propria succursale della casa e della scuola dove il ragazzo va volentieri e sta volentieri perché sente di respirare un'aria che è sua; perché ivi gode di svago, di aiuto, di conforto. L'Oratorio deve avere locali propri, personale proprio, mezzi propri ed essere aperto sempre o almeno tutti i pomeriggi..... Per fare questo occorre denaro, molto denaro.

Ma il denaro c'è. Ce n'è sempre del denaro. Tutto sta farlo convogliare a questo scopo. Amici, lettori, vecchi benefattori sono avvertiti: bisogna far giungere danaro al *Pio XI* per fabbricare l'oratorio, cioè la casa del fanciullo della strada. Si impegni ognuno a questa grande opera come può e soprattutto (= soprattutto) col propagandare: dobbiamo trovare il grande benefattore come l'ha trovato l'Istituto – si chiama: don Tornquist – come lo ha trovato il Tempio di Maria Ausiliatrice: si chiama Sua Santità Pio XI.

Firmato: L. G.⁷⁶

⁷⁶ Dal fasc. II *Oratorio festivo*, appartenente a *Notizie necessarie a ciascuna casa per la cronistoria...*, conservata in: AIRO (nella documentazione relativa al *Pio XI* per il I settennio della sua esistenza) apprendiamo conferma dei dati contenuti nell'articolo. In più vi si legge: "Per la direzione vi è, alle dipendenze del Direttore della Casa, sin dagli inizi, un incaricato esterno (Mons. Desiderio Nobels della Congregazione di Propaganda Fide) il quale lo ha aiutato anche finanziariamente. Ha con sé, come assistenti, quattro chierici salesiani". A proposito dei locali a disposizione dei ragazzi, la relazione afferma: "Per la ricreazione dispone del gran piazzale adiacente all'Istituto e al nuovo Tempio, ma come locali non ha che una piccola casetta rustica, antico deposito di materiali della Ditta costruttrice dell'Istituto e del Tempio, così povera e disadorna che si chiama comunemente «La tettoia Pinardi»". Sopra i mezzi per finanziare l'oratorio: "L'Oratorio sussiste coi mezzi che gli fornisce la casa, i quali sono necessariamente scarsi, trovandosi questa in gravi strettezze e oberata di debiti. Non ha benefattori se si eccettua l'incaricato Mons. Desiderio Nobels soprannominato, che ha fatto in passato alcune delle spese indispensabili occorrenti e provveduto di vestiti e calzature i bambini della prima comunione".

L'articolo, vibrante nei toni, lascia necessariamente in ombra le grosse incertezze di natura politica, che ribollivano in Italia, sia quelle di vecchia data, sia quelle che si affacciavano minacciose all'orizzonte. Punta in modo energico alla tradizione salesiana e ai motivi centrali dell'educazione giovanile che avevano mosso a suo tempo don Bosco.

A poco più di un mese dalla pubblicazione del giornalino sarebbe morto Pio XI e lo stesso organo di stampa ne avrebbe dato l'annuncio nel numero di febbraio 1939 con una grande foto completata dalla consueta didascalia: "Pio XI, papa di Don Bosco".

Tornando però all'articolo sull'oratorio, qui riportato in larga parte, si percepisce al primo impatto della lettura un univoco richiamo⁷⁷. Prorompe il bisogno vivo di aggregazione, che fa perno su sentimenti umani che stanno alla base del nucleo familiare, altrove definito "lo spirito di famiglia". Esso non può che escludere l'ideologia, contrabbandata dalla propaganda del regime, diretta particolarmente ad attirare i giovani. Il messaggio centrale suscitato dal caso del *Pio XI*, è rivolto principalmente e coinvolge tutto il mondo salesiano sul problema dell'autonomia dell'oratorio, come lo aveva pensato e voluto il fondatore. Si tratta di un argomento che ha una storia molto estesa nel tempo e che in Italia si lega ad una convivenza divenuta sempre meno facile tra il mondo cattolico, preso in senso largo, e fascismo, visibilmente incanalato e poi insediato nella logica della dittatura. I motivi di frizione conseguenti nascevano in prevalenza dalla pretesa, da parte del potere civile, di incorporare la gioventù secondo direttive manovrate dall'alto, che creavano non poco malessere in quegli italiani non disposti a tollerare ulteriormente limitazioni alle libertà. Nell'operazione erano più esposti i giovani ormai adulti, coinvolti in un clima potenzialmente foriero di contese. E non mancavano simpatizzanti anche nella congregazione, i quali non escludevano un accostamento al potere civile, in quanto non propensi a vedere pericolose intrusioni da parte del regime. Molto chiara invece appariva la diffidenza negli alti ranghi salesiani (specialmente sotto il rettor maggiore F. Rinaldi), risolutamente contrario a slittamenti di qualsivoglia colore poli-

⁷⁷ Cf AOS *Pio XI*, "Riunioni del Capitolo, Adunanze capitolari Istituto Pio XI", quaderno 1930-1962. In data 3 dicembre 1930 avvenne la prima adunanza attorno a questo tema. Si legge: "Perché una Comunità Religiosa possa progredire ed essere benedetta dal Signore è necessario soprattutto lo spirito di famiglia. E questo spirito di famiglia dev'essere reciproco tra sacerdoti e chierici e confratelli laici. Chierici che escono appena dal Noviziato; hanno perciò bisogno di essere guidati, istruiti, incoraggiati, specialmente nelle difficoltà... Chierici che frequentano la Teologia, con un programma vasto, difficile. Confratelli laici, forniti di buona volontà e di un interesse speciale per i giovani. Anch'essi hanno bisogno di un aiuto e sentirsi corrisposti quando fosse necessario".

tico da parte dei membri: "Più in concreto ai salesiani in Italia era vietato ad unirsi ai giovani cattolici in manifestazioni organizzate dal partito popolare o di aggregarsi a gruppi giovanili cattolici che si scontravano con fascisti o socialisti"⁷⁸.

Il nazionalismo proprio di Mussolini era visto in palese contrapposizione alla sensibilità civil-patriottica della tradizione salesiana, e in genere dell'universalismo cristiano. In sostanza l'autorità torinese intendeva scoraggiare ogni motivo che avesse in ultima analisi procurato causa di dissenso all'interno del nostro paese e naturalmente indebolito l'intangibilità di una fondazione che era solo di don Bosco.

Per i giovani di età minore la stessa autorità vide con malcelata inquietudine il nascere dell'Opera Nazionale Balilla, risalente al 1926, perché apriva motivi di competizione con l'oratorio salesiano⁷⁹. I salesiani cercarono di controbilanciare certi effetti indesiderati col riprendere o creare presso gli oratori delle "compagnie" come per es. quella di s. Luigi "come forme associative prettamente religiose in rigida linea con l'associazionismo promosso da Don Bosco"⁸⁰.

Non per questo si eliminarono tensioni, confermate da questo giudizio dello storico Stella, che non lascia dubbi: "L'O.N.B. (= *l'Opera Nazionale Balilla*) incombeva come un pericolo che minacciava lo stile educativo salesiano e l'esistenza stessa degli oratori e delle scuole sia in Italia che «nelle scuole italiane all'estero»"⁸¹.

Altrettanto convincente suona questa istruzione (6 febbraio 1928), che risale a diversi anni prima, e che era la voce diretta dell'autorità torinese in risposta all'ispettore dei salesiani in Sicilia, G. Segala, il quale chiedeva come fronteggiare i tentativi fascisti d'infiltrazione all'interno dell'organizzazione salesiana. Da notare che il soggetto (= *l'oratorio*) è ancora lo stesso dell'articolo del giornalino del *Pio XI*, che risale a ben undici anni dopo: "Per l'oratorio festivo abbiamo istruzioni chiare: accettare chiunque vestito o no balilla, purché si adatti alla vita dell'oratorio; non permettere che l'oratorio sia trasformato in una caserma di balilla. Le scuole nostre, frequentate da esterni, sono scuole nostre come quelle frequentate da interni, e per costoro non abbiamo ancora istruzioni. Si chiederanno a Roma"⁸². Con quest'ultima allu-

⁷⁸ P. STELLA, *Don Bosco nella storia...*, vol. III, p. 238.

⁷⁹ *Ibid.*, p. 241.

⁸⁰ *Ibid.* Dal fascicolo II, *Oratorio festivo*, cit. nella nota 76, troviamo alla voce "Compagnie": "Sono state fondate nel 1937 le due Compagnie a) di S. Luigi, con 20 soci. Tiene adunanza il Giovedì sera. b) del SS. Sacramento con 25 soci. Tiene adunanza la Domenica matt....".

⁸¹ P. STELLA, *Don Bosco nella storia...*, p. 242.

⁸² *Ibid.*, p. 243.

sione si vuole indicare la santa Sede o più esattamente l'orientamento di papa Ratti. È però anche lecito non trascurare un altro aspetto del problema: in una convivenza sotto certi aspetti caratterizzata da un tessuto fragile era pur sempre vantaggiosa la mediazione di personaggi situati su entrambe le sponde: sia quella politica di regime, sia quella ecclesiastica salesiana. Quest'ultimi erano di certo più inclini alla flessibilità verso forme di compromesso accettabili e tali da evitare rotture nocive per tutti⁸³. Non sembra comunque che il *Pio XI* facesse registrare incidenti clamorosi fra le due parti, come dimostra la documentazione pubblicata in APPENDICE III⁸⁴.

La scomparsa di Papa Ratti nel 1939 lasciava irrisolti al successore gravi problemi che avevano travagliato i difficili anni del periodo pontificale precedente. Il giornalino del *Pio XI* nel numero di aprile 1939, pubblicando la foto del nuovo pontefice in prima pagina faceva questo commento: "Anche Pio XII sarà il Papa di Don Bosco. Era il Protettore della Società Salesiana ed ha sempre dimostrato tanto interessamento e tanto affetto per le Opere di don Bosco".

In conclusione non si può che ribadire la vitale importanza del problema dell'oratorio anche alla fine degli anni '30 del novecento, come ci ha ora ricordato l'articolo del giornalino a proposito dell'istituto, di cui era portavoce.

g) La chiesa dell'Opera

Questo conclamato interesse per l'oratorio non intende sminuire i doveri e la responsabilità spettanti alla parrocchia di Maria Ausiliatrice, che faceva parte integrante dell'*Opera* e che inoltre svolgeva una funzione centrale all'interno della popolazione del Tuscolano. Se n'è discorso parzialmente in occasioni diverse, giacché l'obiettivo principale della presente ricerca verte sui giovani e la loro scuola. È vero d'altronde che quando si aborda il tema della grande realizzazione che segna la vita di don Bosco, si parla automaticamente dei giovani, oggetto primo delle sue scelte vocazionali. In chiusura del quadro generale dell'*Opera* al Tuscolano nei suoi primi anni, è utile dedicare un cenno più consistente anche al santuario-parrocchia del quartiere Tusco-

⁸³ Un classico esempio può essere quello di C. M. De Vecchi di Val Cismon e del salesiano Tommasetti.

⁸⁴ Cf APPENDICE III, che fotografa la situazione sino al 1937. Vi si legge: "Le relazioni con le autorità ecclesiastiche e civili sono state sempre molto cordiali e non han dato luogo ad alcun attrito".

lano. A questo scopo intendo avvalermi di una fonte che fa parte della documentazione destinata all'ispettoria romana. Essa esplora in sintesi l'attività del tempo salesiano, non visto come edificio o come servizio alla gente per determinati scopi pastorali. Si occupa in generale della chiesa come comunità di popolo del nuovo quartiere⁸⁵. Scatta immediatamente un confronto che ci riporta alle origini dell'insediamento salesiano di pochi anni prima: "Lo stato d'anime è aggiornato: i fedeli che agli inizi della parrocchia erano circa 6.000, sono ora circa 12.000"⁸⁶. Il raddoppio si era verificato nello spazio di pochi anni:

"Anno di fondazione: fu fondata nel 1932 con sede precaria nella cappella dell'Istituto, e trasferita lo scorso anno nel nuovo Tempio, solennemente consacrato il 17 maggio 1936... Fu affidata fin dall'inizio alla nostra pia Società *Pleno iure* per l'assistenza religiosa del quartiere tuscolano... La Patrona è Maria Ausiliatrice. Le feste particolari... sono: Sacro Cuore, Maria SS. Aus., San Giuseppe, San Luigi Gonzaga, San Francesco di Sales, San Giovanni Bosco.

Il Parroco attuale è... Salvatore Rotolo. Nei primi tempi vi fu un solo vicecurato D. Giovanni Battista Gasbarri, attuale parroco di Mussolinia. Attualmente i vicecurati sono due: D. Alfonso Rinaldi e D. Giuseppe Imbastari... Dà loro un aiuto il Sac. Giordano Gaetano, confessore dell'Istituto Don Bosco del Mandrione, il quale è particolarmente addetto all'ufficio parrocchiale...

Catechismi parrocchiali: oltre al catechismo che si fa negli oratori maschili e femminili, si tengono il catechismo parrocchiale agli adulti e il catechismo settimanale per i membri di Az. Catt.

Predicazioni ordinarie: Domeniche e feste di precetto; straordinarie: ottavario dei morti, novena di Natale, Triduo di S. Francesco di Sales e di S. Giovanni Bosco e di S. Giuseppe; una settimana di Missioni durante la quaresima, i mesi predicati di maggio e giugno.

Funzioni: Benedizione quotidiana, funzione del primo venerdì e del 24 del mese, alla quale prendono specialmente parte gli appartenenti all'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice, esercizio mensile della buona morte, funzioni della settimana santa, esercizio della Via Crucis durante il tempo di quaresima, devozione dei quindici sabati.

Visite pastorali: si ebbe la visita apostolica nel mese di aprile del 1932 poco dopo la fondazione della parrocchia. La frequenza dei Sacramenti è notevole: in questo primo anno dalla consacrazione del Tempio, si ebbero circa 29.000 comunioni.

Riguardo alla congrua non si sono risolte definitivamente le pratiche per il riconoscimento.

⁸⁵ AIRO, *Notizie necessarie intorno a ciascuna casa per la compilazione della cronistoria della nostra società*, Fasc. IV, Parrocchie (Istituto Salesiano Pio XI).

⁸⁶ *Ibid.*

Contribuzioni spontanee non se ne hanno se non in modesta misura, data la povertà del quartiere.

Gli incassi sui diritti di stola si aggirano sulle 3.500 lire annue.

Le principali opere sociali che esistono nella Parrocchia sono: Conferenza di S. Vincenzo de Paoli, Associazione delle Dame della Carità. Funzionano ambedue da poco tempo...

L'Archivio è tenuto regolarmente. I registri sono quelli necessari per ogni parrocchia e cioè: di battesimo, di cresima, di matrimonio, dei defunti, cronaca parrocchiale, registro schedario per lo stato d'anime, registro delle Sante Messe⁸⁷.

⁸⁷ *Ibid.*